

INTRODUZIONE

L'evangelista Giovanni, probabilmente il piú giovane tra i dodici apostoli, è definito «il discepolo che Gesù amava» e infatti lo vediamo molto attaccato al suo Maestro. Esercitò con successo il ministero a Gerusalemme e, proprio come aveva predetto Cristo (21:22), sopravvisse alla distruzione di questa città. La storia racconta che dopo la morte della madre di Cristo, Giovanni abitò principalmente a Efeso. Verso la fine del regno di Domiziano fu esiliato nell'isola di Patmos, dove scrisse il libro dell'Apocalisse. Con l'ascesa al trono di Nerva, verso l'anno 97 d. C., l'apostolo fu rimesso in libertà e tornò a Efeso dove si pensa abbia scritto il Vangelo e le Epistole, prima di morire. Lo scopo di questo Vangelo sembra essere quello di farci conoscere bene la natura, l'ufficio e il carattere del divin Maestro, che venne a istruire e a redimere l'umanità. Per questa ragione Giovanni scelse di narrare quegli episodi della vita di Gesù che meglio illustravano la sua divina potenza e autorità. Inoltre, l'apostolo scelse di riportare quei discorsi in cui Cristo parlava piú esplicitamente della sua natura e della sua morte espiatoria, citando brevemente, o addirittura omettendo, alcuni eventi che invece sono stati riportati dagli altri evangelisti. Così facendo, Giovanni testimoniò, indirettamente, che i loro racconti erano veritieri e volle dedicarsi soprattutto alle affermazioni dottrinali summenzionate e ai particolari omessi negli altri Vangeli, tra cui molti sono di notevole importanza.

CAPITOLO 1

Contenuti

La divinità di Cristo (vv. 1-5); la sua natura divina e umana (vv. 6-14); la testimonianza resa a Cristo da Giovanni Battista (vv. 15-18); la testimonianza pubblica di Giovanni (vv. 19-28); altre testimonianze di Giovanni riguardo Cristo (vv. 29-36); Andrea e un altro discepolo seguono Gesù (vv. 37-42); la chiamata di Filippo e Natanaele (vv. 43-51).

1 Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. 2 Essa era nel principio con Dio. 3 Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. 4 In lei era la vita; e la vita era la luce degli uomini; 5 e la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta.

A quanto pare, la ragione principale per cui il Figlio di Dio è chiamato «la Parola» è che, come le nostre parole esprimono i nostri pensieri, così Cristo fu mandato a rivelare al mondo i pensieri di Dio. Quello che l'evangelista dice di Cristo dimostra che egli è Dio. Nel primo versetto, ad esempio, Giovanni dichiara la sua esistenza già nel principio e quindi la sua coesistenza con il Padre. La Parola era con Dio. *Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei*, Gesù ne è stato l'autore non solo lo strumento; e *senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta*, dall'angelo più elevato al verme più insignificante. Questo dimostra quanto fosse perfettamente qualificato Cristo a operare la nostra redenzione e la nostra salvezza. La luce della ragione, proprio come la vita dei sensi, deriva da lui e dipende da lui. Questa Parola eterna, questa vera Luce, risplende, ma *le tenebre non l'hanno ricevuta*. Non cessiamo mai di pregare che i nostri occhi siano ben aperti per contemplare questa "luce", per camminare in essa e per avere *la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù* (2 Ti 3:15).

6 Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone per render testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Egli stesso non era la luce, ma venne per render testimonianza alla luce. 9 La vera luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo. 10 Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. 11 È venuto in casa sua, e i suoi non l'hanno ricevuto; 12 ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; 13 i quali non son nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma son nati da Dio. 14 E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo tra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiám contemplata la sua gloria, gloria come quella dell'Unigenito venuto da presso al Padre.

Giovanni Battista venne per rendere testimonianza a Gesù. Questo dimostra quanto le tenebre del peccato avessero accecato le menti delle persone, al punto che quando la Luce apparve si rese necessaria l'attestazione di un testimone. La vera Luce era Cristo, l'infinita Luce che merita di essere definita tale. Essa, per la grazia di Dio e mediante lo Spirito Santo, illumina coloro che sono disponibili a riceverla (v. 12), mentre gli altri periscono nelle tenebre. Cristo venne nel mondo, prese la nostra natura e dimorò tra noi. Il Figlio dell'Altissimo era nel mondo, ma non apparteneva al mondo.

Venne per salvare un mondo perduto, perché era lui che lo aveva creato. Molti dicono di appartenere a Cristo, ma non lo ricevono perché non sono disposti ad abbandonare i propri peccati e a lasciarsi governare da lui. Tutti i figli di Dio sono nati di nuovo (cfr. Gv 3:3-5). E questa nuova nascita avviene mediante la Parola di Dio, che ne è il mezzo, e mediante lo Spirito di Dio, che ne è l'Autore (cfr. Ef 5:26; 1 P 1:23). Bisogna precisare che, in quanto Dio onnipotente, la seconda persona della Trinità era da sempre presente nel mondo, ma quando giunse la pienezza dei tempi, egli lo fu in un altro modo (cfr. Ga 4:4), in quanto era Dio manifestato in carne (1 Ti 3:16). Si può osservare come i raggi della sua gloria Divina risplendevano attraverso il velo della carne. Le persone rivelano le proprie debolezze a chi gli è più caro, ma per Cristo non fu così; coloro che gli stavano più vicino videro più della sua gloria. Anche se Cristo venne esteriormente sotto forma di servo, relativamente alle grazie la sua forma era quella del Figlio di Dio. La sua gloria Divina si rivelò nella santità della sua dottrina e nei suoi miracoli. Egli *era pieno di grazia*, totalmente accettabile al Padre, e quindi qualificato per perorare la nostra causa, ma era anche *pieno di verità*, ossia perfettamente consapevole delle verità da rivelare.

15 Giovanni gli ha resa testimonianza ed ha esclamato, dicendo: Era di questo che io dicevo: Colui che vien dietro a me mi ha preceduto, perché era prima di me. 16 Infatti, è della sua pienezza che noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia sopra grazia. 17 Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità son venute per mezzo di Gesù Cristo. 18 Nessuno ha mai veduto Iddio; l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, è quel che l'ha fatto conoscere.

Da un punto di vista cronologico, Cristo diede inizio al suo ministero in un momento successivo a quello di Giovanni Battista, ma in tutte le altre cose Cristo lo ha preceduto. Quest'espressione dimostra chiaramente che Gesù esisteva, già prima della sua venuta sulla terra come uomo. In lui dimora tutta la pienezza, perciò soltanto attraverso di Lui i peccatori ricevono, mediante la fede, ciò che li rende saggi, forti, santi, utili e beati. Tutto ciò che riceviamo da Cristo si riassume in un'unica parola: grazia. Abbiamo ricevuto il dono grande, ricco e prezioso della *grazia*, ossia il favore immeritato di Dio. La legge di Dio è santa, giusta e buona, e noi dobbiamo usarla in modo appropriato. Tuttavia, dalla legge non possiamo ricevere il perdono, né giustizia e né forza. La legge c'insegna ad onorare la dottrina di Dio nostro Salvatore, ma non può sostituirsi a questa dottrina. Come nessuna

dottrina giunge da Dio ai peccatori senza passare attraverso Gesù Cristo, così nessuno può arrivare al Padre se non per mezzo di Cristo. Nessuno può conoscere Dio se non mediante l'unigenito e amato Figlio.

19 E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: Tu chi sei? 20 Ed egli lo confessò e non lo negò; lo confessò dicendo: lo non sono il Cristo. 21 Ed essi gli domandarono: Che dunque? Sei Elia? Ed egli rispose: Non lo sono. Sei tu il profeta? Ed egli rispose: No. 22 Essi dunque gli dissero: Chi sei? affinché diamo una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che dici tu di te stesso? 23 Egli disse: lo son la voce d'uno che grida nel deserto: Addirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia. 24 Or quelli ch'erano stati mandati a lui erano dei Farisei: 25 e gli domandarono: Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta? 26 Giovanni rispose loro, dicendo: lo battezzo con acqua; nel mezzo di voi è presente uno che voi non conoscete, 27 colui che viene dietro a me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. 28 Queste cose avvennero in Betania al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni Battista nega di essere il Cristo che tutti attendevano. Egli venne con lo spirito e la potenza d'Elia, ma non era Elia. Egli non era il profeta di cui aveva scritto Mosè e che il Signore avrebbe suscitato tra i loro fratelli; non era il profeta che aspettavano e che li avrebbe liberati dai Romani. Tuttavia, egli parlò in modo tale da suscitare curiosità e indurli a prestargli ascolto; battezzò il popolo in acqua, come professione di ravvedimento e come segno esteriore delle benedizioni spirituali che avrebbero ricevute dal Messia che, anche se non lo consideravano tale, era già in mezzo a loro. Ed è a Lui che Giovanni Battista non era degno di rendere neppure il servizio più umile.

29 Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva a lui, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! 30 Questi è colui del quale dicevo: Dietro a me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me. 31 E io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato ad Israele, son io venuto a battezzar con acqua. 32 E Giovanni rese la sua testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo a guisa di colomba, e fermarsi su di lui. 33 E io non lo conoscevo; ma Colui che mi ha mandato a battezzare con acqua, mi ha detto: Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e

fermarsi, è quel che battezza con lo Spirito Santo. 34 E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figliuol di Dio. 35 Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; 36 e avendo fissato lo sguardo su Gesù che stava passando, disse: Ecco l'Agnello di Dio!

Giovanni vide Gesù dirigersi verso di lui e lo chiamò *Agnello di Dio*. L'agnello pasquale che con il suo sangue versato, con la sua carne cotta e mangiata e con tutti gli altri componenti di quest'ordinanza, rappresentava la salvezza dei peccatori mediante la fede in Cristo. In secondo luogo, gli agnelli sacrificati ogni mattina e ogni sera alludono unicamente a Cristo, ucciso come sacrificio per redimerci e condurci a Dio mediante il suo sangue. Giovanni Battista venne a predicare il ravvedimento, ma disse ai suoi seguaci che per ottenere il perdono dei peccati dovevano guardare solo a Cristo e alla sua morte espiatoria. È conforme alla gloria di Dio perdonare tutti coloro che dipendono dal sacrificio espiatorio di Cristo. Poiché Cristo ha tolto il peccato dal mondo, egli perdona tutti coloro che si ravvedono e credono all'Evangelo. Se Cristo toglie il peccato del mondo, perché non toglie anche il mio? Egli ha portato il peso del peccato per noi, e quindi lo ha tolto da noi. Dio avrebbe potuto eliminare il peccato eliminando il peccatore, come peraltro aveva già fatto anticamente, ma egli adesso decide di eliminare il peccato risparmiando il peccatore e rendendo suo Figlio peccato, cioè sacrificio per il peccato per noi. Potete "guardate" per fede Gesù che toglie il peccato, e fate sí che questo susciti in voi un "odio" per il peccato e una ferma determinazione nel contrastarlo, evitando così di aggrapparci a quello che l'Agnello di Dio è venuto a togliere. E come conferma il Battista dichiara che Cristo partecipò al suo battesimo in cui Dio stesso gli rese testimonianza. Giovanni vide e testimoniò che Gesù è il Figlio di Dio. L'obiettivo finale della testimonianza di Giovanni consiste nel dichiarare che Gesù è il Messia promesso, ed egli colse ogni occasione per condurre il popolo a Cristo.

37 E i suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. 38 E Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: Che cercate? Ed essi gli dissero: Rabbi (che, interpretato, vuol dire: Maestro), ove dimori? 39 Egli rispose loro: Venite e vedrete. Essi dunque andarono, e videro ove dimorava, e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora. 40 Andrea, il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni ed avevano seguito Gesù. 41 Egli pel primo trovò il proprio fratello Simone e gli disse: Abbiam

trovato il Messia (che, interpretato, vuol dire: Cristo); e lo menò da Gesù. 42 E Gesù, fissato in lui lo sguardo, disse: Tu sei Simone, il figliuol di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa (che significa Pietro).

L'argomentazione piú forte e piú convincente che spinge una persona rigenerata a seguire Cristo, è il fatto che al di fuori di lui nessuno può togliere il peccato. Qualunque sia il tipo di comunione che abbiamo con Cristo, è sempre lui che comincia questo tipo di rapporto. Cristo domandò: *che cercate?* Allo stesso modo anche noi, quando cominciamo a seguire Cristo, dovremmo farci la stessa domanda: «Cosa progettiamo?», «cosa desideriamo?», «cerchiamo il favore di Dio e la vita eterna?». Cristo invita il popolo a cercarlo senza indugiare, *eccolo ora il tempo accettabile* (2 Co 6:2). In qualunque posto, è bene che noi siamo con Cristo. Dobbiamo lavorare per il bene spirituale di coloro che ci stanno vicini e cercare di condurli a Cristo. Chi va a Cristo deve farlo con determinazione ed essere fedele a lui come una pietra solida e incrollabile. Tutto questo solo per grazia.

43 Il giorno seguente, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo, e gli disse: Seguimi. 44 Or Filippo era di Betsaida, della città d'Andrea e di Pietro. 45 Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge, ed i profeti: Gesù figliuolo di Giuseppe, da Nazaret. 46 E Natanaele gli disse: Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret? Filippo gli rispose: Vieni a vedere. 47 Gesù vide Natanaele che gli veniva incontro, e disse di lui: Ecco un vero israelita in cui non c'è frode. 48 Natanaele gli chiese: Da che mi conosci? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, quand'eri sotto il fico, io t'ho veduto. 49 Natanaele gli rispose: Maestro, tu sei il Figliuol di Dio, tu sei il Re d'Israele. 50 Gesù rispose e gli disse: Perché t'ho detto che t'avevo visto sotto il fico, tu credi? Tu vedrai cose maggiori di queste. 51 Poi gli disse: In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figliuol dell'uomo.

Si osservi qui la natura del vero Cristianesimo: seguire Gesù, dedicarsi a lui e seguire le sue orme. Si noti l'obiezione di Natanaele per considerare come tutti quelli che desiderano trarre profitto dalla Parola di Dio devono abbandonare i pregiudizi nei confronti di luoghi e denominazioni umani. Certo, bisogna esaminare ogni cosa e si rimarrà stupefatti che a volte è possibile trovare del bene là dove non ce lo aspetteremmo (cfr. 1 Te 5:17).

Molti si allontanano dalla fede proprio a causa dei loro insensati pregiudizi, sebbene noi siamo chiamati a esaminarci per vedere se siamo nella fede (cfr. 2 Co 13:5). In Natanaele non c'era frode, la sua professione di fede era sincera. Non era un simulatore né un disonesto, ma era veramente retto e pio. Cristo conosce tutto di noi, e anche noi dobbiamo cercare di conoscerlo. Desideriamo e preghiamo di essere veri Israeliti in cui non c'è frode. Cerchiamo di essere veri Cristiani, approvati da Cristo. Certo tutti hanno delle debolezze e commettono dei peccati, ma l'ipocrisia non fa parte del carattere di un credente. Gesù disse cosa accadde quando Natanaele si trovava sotto il fico. Probabilmente Natanaele stava pregando con fervore chiedendo direzioni riguardo alla speranza e alla consolazione d'Israele, laddove nessuno poteva vederlo. Questo gli dimostrò che il nostro Signore conosceva i segreti del suo cuore. Attraverso Cristo comunichiamo e traiamo beneficio dai santi angeli, e mediante lui le cose nel Cielo e quelle sulla terra si riconciliano e si uniscono.

CAPITOLO 2

Contenuti

Il miracolo di Cana (vv. 1-11); Cristo caccia i mercanti dal Tempio (vv. 12-22); Molti credono in Cristo (vv. 23-25).

1 Tre giorni dopo, si fecero delle nozze in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. **2** E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. **3** E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non han più vino. **4** E Gesù le disse: Che v'è tra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta. **5** Sua madre disse ai servitori: Fate tutto quel che vi dirà. **6** Or c'erano quivi sei pile di pietra, destinate alla purificazione dei Giudei, le quali contenevano ciascuna due o tre misure. **7** Gesù disse loro: Empite d'acqua le pile. Ed essi le empirono fino all'orlo. **8** Poi disse loro: Ora attingete, e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono. **9** E quando il maestro di tavola ebbe assaggiata l'acqua ch'era diventata vino (or egli non sapeva donde venisse, ma ben lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: **10** Ognuno serve prima il vin buono; e quando si è bevuto largamente, il men buono; tu, invece, hai serbato il vin buono fino ad ora. **11** Gesù fece questo primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui.

Quando ci si sposa è auspicabile che Cristo riconosca e benedica il matrimonio. Chi vuole che Cristo presenzi al proprio matrimonio deve invitarlo con la preghiera, e Cristo lo farà. Talvolta possiamo ritrovarci in ristrettezze anche quando pensiamo di essere nell'abbondanza, così come in questo matrimonio venne a mancare il vino. Chi si preoccupa delle cose del mondo deve aspettarsi delle difficoltà e delle delusioni. Quando ci rivolgiamo a Cristo dobbiamo porre umilmente la nostra causa dinanzi a lui, implorandolo di disporre come vuole. La risposta che Cristo diede alla madre non fu irrispettosa, poiché egli si rivolse a lei con le stesse parole con cui le parlò con affetto dalla croce. Tuttavia, questa risposta è una chiara testimonianza contro l'idolatria dei secoli seguenti in base alla quale si venera impropriamente la madre del Messia. Il tempo di Cristo giunge quando non sappiamo cosa fare. E se la risposta tarda non significa che la preghiera sia stata respinta. Chi sta aspettando un intervento di Cristo, deve sottostare al suo piano e al suo tempo. La via del dovere è la via della misericordia, e i metodi di Cristo non devono essere criticati. Il primo miracolo di Mosè fu la trasformazione di acqua in sangue (Esodo 7:20), e il primo miracolo di Cristo fu la trasformazione di acqua in vino. Questo ci ricorda la differenza tra la legge di Mosè e il Vangelo di Cristo. Gesù dimostrò di migliorare i conforti terreni di tutti i veri credenti, rendendoli veri conforti. Inoltre, tutte le opere di Cristo sono utili. Ha egli trasformato la tua acqua in vino dandoti discernimento e grazia? È perché tu ne tragga profitto, perciò attingine ora e usa questo vino. Era il vino migliore. Le opere di Cristo sono lodevoli anche per chi non ne conosce l'Autore. Ciò che nasce da un miracolo è sempre di prima qualità. Anche se con questo miracolo Cristo ci permette di consumare con moderazione il vino, non cancella assolutamente il suo avvertimento, cioè di non permettere che i nostri cuori siano aggravati da crapula e da ubriachezza (Luca 21:34). Anche se non dobbiamo crearci troppi scrupoli nel festeggiare con i nostri amici, tuttavia ogni appuntamento sociale deve svolgersi in modo da poter invitare il Redentore a unirsi a noi, se fosse sulla terra oggi. Ricordiamoci che qualsiasi forma di frivolezza, di concupiscenza e di eccesso Lo offendono.

12 Dopo questo, scese a Capernaum, egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli; e stettero quivi non molti giorni. 13 Or la Pasqua dei Giudei era vicina, e Gesù salì a Gerusalemme. 14 E trovò nel tempio quelli che vendevano buoi e pecore e colombi, e i cambiamonete seduti. 15 E fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio, pecore e buoi; e sparpagliò il danaro dei

cambiamonete, e rovesciò le tavole; 16 e a quelli che vendevano i colombi, disse: Portate via di qui queste cose; non fate della casa del Padre mio una casa di mercato. 17 E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi consuma. 18 I Giudei allora presero a dirgli: Qual segno ci mostri tu che fai queste cose? 19 Gesù rispose loro: Disfate questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere. 20 Allora i Giudei dissero: Quarantasei anni è durata la fabbrica di questo tempio e tu lo faresti risorgere in tre giorni? 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22 Quando dunque fu risorto da' morti, i suoi discepoli si ricordarono ch'egli avea detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù avea detta.

La prima opera pubblica svolta da Cristo fu quella di cacciare dal Tempio i mercanti che i sacerdoti e i governanti bramosi avevano ingaggiato per farli commerciare nei cortili del Tempio. Chi serve il Signore con la mente colma di affari mondani, e chi esercita un ministero per amore del denaro, trasforma la Casa di Dio in un mercato (cfr. 1 Ti 3:3; 1 P 5:2). Dopo aver purificato il Tempio, Cristo diede un segno della propria autorità a coloro che lo richiedevano, predicando la propria morte e risurrezione, nelle parole: *Disfate questo Tempio*, cioè il mio corpo – ed io vi permetterò di farlo – *e in tre giorni lo farò risorgere*, cioè Egli si riprese la propria vita (Gv 10:18). Sbagliano coloro che interpretano letteralmente queste parole. Quando Gesù risorse dai morti, i suoi discepoli si ricordarono delle sue parole. Osservare l'adempimento delle promesse divine, aiuta molto a capire le Scritture.

23 Mentr'egli era in Gerusalemme alla festa di Pasqua, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli ch'egli faceva. 24 Ma Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti, 25 e perché non avea bisogno della testimonianza d'alcuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo.

Il nostro Signore conosceva tutte le persone, la loro natura, le loro inclinazioni, i loro sentimenti e i loro progetti, così bene come noi non conosciamo alcuno, neppure noi stessi. Il Signore conosce i suoi nemici astuti e il loro vero carattere, egli sa chi gli appartiene veramente, e ne conosce la giustizia e le debolezze. Noi sappiamo quello che le persone fanno, ma Cristo conosce cosa c'è dentro di loro, conosce i loro pensieri e i loro sentimenti. Guardatevi da una fede morta o formale. Non fidatevi di insegnanti carnali e vuoti; e per quanto le persone possano imporsi sugli altri e su se stesse, non possono imporsi su un cuore che cerca Dio.

COMMENTARIO CONCISO
di
MATTHEW HENRY



LIBRO DEI
PROVERBI

INTRODUZIONE

L'oggetto di questo libro può essere identificato attraverso l'ampliamento dei versetti d'apertura.

1. I proverbi di Salomone, figlio di Davide e re d' Israele.

2. Essi si occupano: della conoscenza della sapienza, dell'amore per Dio, dell'istruzione, della disciplina morale e della comprensione dei consigli saggi e prudenti.

3. Dei successi conseguiti grazie all'istruzione nella sapienza. Sapienza che deve essere dimostrata nella condotta di vita, la quale consiste nell'attuazione della giustizia nel rispetto del prossimo.

4. Dell'intelligenza data ai semplici affinché scoprano ciò che è giusto, fornendo loro principi irreprensibili e opinioni corrette riguardo alla virtù e al vizio. Ai giovani, inoltre, vengono date conoscenza, affinché non si lascino sviare dall'ignoranza e discrezione affinché, ponderando bene questi precetti, non si lascino sviare dalla loro ostinazione. Esaminando i proverbi delle altre nazioni osserveremo che molti di questi sono fondati sull'egoismo, sull'astuzia, sulla superbia, sull'ingiustizia, sul disprezzo nazionale e sulle animosità. I principi su cui invece si basano i Proverbi di Salomone sono la pietà, la carità, la giustizia, la benevolenza e la vera prudenza. La loro purezza universale dimostra che sono parola di Dio.

CAPITOLO 1

Contenuto

L'uso dei Proverbi (1-6); Esortazioni a temere Dio e a ubbidire ai genitori (7-9); a evitare le seduzioni dei peccatori (10-19); L'appello della sapienza ai peccatori (20-33).

1 Proverbi di Salomone, figliuolo di Davide, re d'Israele; **2** perché l'uomo conosca la sapienza e l'istruzione, e intenda i detti sensati; **3** perché riceva istruzione circa l'assennatezza, la giustizia, l'equità, la dirittura; **4** per dare accorgimento ai semplici, e conoscenza e riflessione al giovane. **5** Il savio ascolterà, e accrescerà il suo sapere; l'uomo intelligente ne ritrarrà buone direzioni **6** per capire i proverbi e le allegorie, le parole dei savi e i loro enigmi.

Le lezioni trasmesse da questi versetti sono chiare e sembrano voler aiutare chi è consapevole della propria ignoranza e della propria necessità di ricevere istruzione. Se i giovani stanno attenti alle loro vie osservando i Proverbi di Salomone, otterranno conoscenza e discernimento. Salomone

parla dei punti piú importanti della verità e qui v'è piú che Salomone. Cristo è la parola e la sapienza di Dio diventato sapienza per noi ed attraverso la sua Parola e il suo Spirito comunica con noi.

7 Il timore dell'Eterno è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione. 8 Ascolta, figliuol mio, l'istruzione di tuo padre e non ricusare l'insegnamento di tua madre; 9 poiché saranno una corona di grazia sul tuo capo, e monili al tuo collo.

Gli sciocchi sono persone che non hanno vera sapienza, seguono le proprie inclinazioni senza avere considerazione né per la ragione né per Dio, comportandosi irriverentemente nei suoi riguardi. I figli invece sono creature ragionevoli e quando gli si dice cosa devono fare occorre spiegargli il perché. Tuttavia sono corrotti e ostinati, perciò insieme alle istruzioni occorre anche una legge. Lasciamo che le verità e gli ordini divini siano la cosa piú onorabile, apprezziamoli, soltanto allora saranno tali per noi.

10 Figliuol mio, se i peccatori ti vogliono sedurre, non dar loro retta. 11 Se dicono: "Vieni con noi; mettiamoci in agguato per uccidere; tendiamo insidie senza motivo all'innocente; 12 inghiottiamoli vivi, come il soggiorno dei morti, e tutt'interi come quelli che scendono nella fossa; 13 noi troveremo ogni sorta di beni preziosi, empiremo le nostre case di bottino; 14 tu trarrai a sorte la tua parte con noi, non ci sarà fra noi tutti che una borsa sola" 15 figliuol mio, non t'incamminare con essi; trattieni il tuo piè lungi dal loro sentiero; 16 poiché i loro piedi corrono al male ed essi s'affrettano a spargere il sangue. 17 Si tende invano la rete dinanzi a ogni sorta d'uccelli; 18 ma costoro pongono agguati al loro proprio sangue, e tendono insidie alla stessa loro vita. 19 Tal è la sorte di chiunque è avido di guadagno; esso toglie la vita a chi lo possiede.

Gli empí sono zelanti nel sedurre gli altri nei sentieri del distruttore. I peccatori amano essere accompagnati nel peccato, ma per questo dovranno rendere ulteriormente conto a Dio. Come devono stare attenti i giovani! «Non date loro retta». Non parlate come loro, non agite come loro o come magari loro stessi desiderano che facciate. Non state in loro compagnia. Chi penserebbe che un uomo trae piacere nel distruggere un altro? Osservate la loro idea circa le ricchezze mondane, si tratta di un'idea che non è né concreta né preziosa. Sopravvalutare le ricchezze di questo mondo è l'errore fatale di molti. Gli uomini si ripromettono invano che il peccato li

avvantaggerà. La via del peccato è in discesa e gli uomini non riescono a fermarsi. Se i giovani vogliono allontanare la rovina temporanea ed eterna devono rifiutarsi di camminare in questi sentieri distruttivi. La brama di guadagno degli uomini li spinge ad adottare pratiche che non permettono, né a loro né agli altri, di sopravvivere neppure per metà dei loro giorni. *Che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?*

20 La sapienza grida per le vie, fa udire la sua voce per le piazze; 21 nei crocicchi affollati ella chiama, all'ingresso delle porte, in città, pronunzia i suoi discorsi: 22 "Fino a quando, o scempi, amerete la scempiaggine? fino a quando gli schernitori prenderanno gusto a schernire e gli stolti avranno in odio la scienza? 23 Volgetevi a udire la mia riprensione; ecco, io farò sgorgare su voi lo spirito mio, vi farò conoscere le mie parole... 24 Ma poiché, quand'ho chiamato avete rifiutato d'ascoltare, quand'ho steso la mano nessun vi ha badato, 25 anzi avete respinto ogni mio consiglio e della mia correzione non ne avete voluto sapere, 26 anch'io mi riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando lo spavento vi piomberà addosso; 27 quando lo spavento vi piomberà addosso come una tempesta quando la sventura v'investirà come un uragano, e vi cadranno addosso la distretta l'angoscia. 28 Allora mi chiameranno, ma io non risponderò; mi cercheranno con premura ma non mi troveranno. 29 Poiché hanno odiato la scienza e non hanno scelto il timor dell'Eterno 30 e non hanno voluto sapere dei miei consigli e hanno disdegnato ogni mia riprensione, 31 si pasceranno del frutto della loro condotta, e saranno saziati dei loro propri consigli. 32 Poiché il perversimento degli scempi li uccide, e lo sviarsi degli stolti li fa perire; 33 ma chi m'ascolta se ne starà al sicuro, sarà tranquillo, senza paura d'alcun male".

Dopo aver dimostrato quanto sia pericoloso cedere alle tentazioni di Satana, Salomone spiega inoltre quanto sia terrificante non ascoltare le esortazioni del Signore mentre ci avverte di non peccare. Cristo stesso è la sapienza. Lui che è la sapienza per antonomasia, si rivolge a tre categorie di persone:

1. Gli ingenui. I peccatori amano le loro nozioni semplici riguardo al bene e al male e amano altresì i loro semplici pregiudizi contro le vie di Dio, ma quest'attitudine li porta a compiacersi della loro empietà.

2. Gli schernitori. Persone superbe e negativamente ilari che si fanno beffe d'ogni cosa. Individui che si beffano della religione e che calpestanto ogni cosa sacra e seria.

3. Gli stolti. Questi appartengono alla categoria peggiore degli sciocchi poiché in quanto tali, avendo una radicata antipatia per la seria dedizione, rifiutano d'essere istruiti. Il precetto è chiaro: volgetevi a udire la mia riprensione. Se non abbandoniamo il male per seguire il bene non sfruttiamo adeguatamente le riprensioni. Le promesse sono molto incoraggianti. Gli uomini non hanno la facoltà di potersi condurre in maniera autonoma ecco perché Dio risponde: «Ecco, io farò sgorgare su voi lo Spirito mio». Per una conversione sincera occorre una grazia speciale, ma questa grazia non sarà mai negata a coloro che la cercano. L'amore di Cristo e le sue promesse, insieme ai suoi rimproveri, meritano senz'altro l'attenzione di tutti. Considerando l'incertezza della vita e le conseguenze di una morte senza Cristo, ci si potrebbe benissimo chiedere: fino a quando gli uomini intenderanno procedere su un cammino così pericoloso? Adesso i peccatori vivono tranquilli sfidando il dolore, ma la loro calamità arriverà. Cerchiamo di prestare diligentemente ascolto al Signore Gesù, ubbidendo alla sua preziosa voce, per godere di pace nella coscienza e per confidare in Dio. Siate liberi dal male durante questa vita, nella morte e per sempre.

CAPITOLO 3

Contenuto

Esortazioni all'ubbidienza e alla fede (1-6); alla pietà e a sfruttare le affezioni (7-12); a ottenere sapienza (13-20); La guida della sapienza (21-26); Gli empi e i giusti (27-35).

1 Figliuol mio, non dimenticare il mio insegnamento, e il tuo cuore osservi i miei comandamenti, **2** perché ti procureranno lunghi giorni, anni di vita e di prosperità. **3** Bontà e verità non ti abbandonino; **lègatele al collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore;** **4** troverai così grazia e buon senso agli occhi di Dio e degli uomini. **5** Confidati nell'Eterno con tutto il cuore, e non t'appoggiare sul tuo discernimento. **6** Riconosco in tutte le tue vie, ed egli appianerà i tuoi sentieri.

Sulla via dell'ubbidienza dei comandamenti di Dio si gode di salute e di pace e anche se i nostri giorni sulla terra possono non essere numerosi, in cielo

vivremo in eterno. *Bontà e verità non ti abbandonino.* Con quest'espressione l'autore insegna che il Signore possiede bontà nel promettere e la sua verità nell'attuare. Siamo chiamati quindi a vivere sulla base di queste realtà, farle diventare nostre e trarne conforto. Dobbiamo quindi confidare nel Signore con tutto il nostro cuore ed essergli riconoscenti, credendo che lui è in grado e perfettamente saggio da scegliere sempre il meglio per noi. Chi conosce se stesso si rende conto che il proprio discernimento è come una canna rotta e che se vi si appoggia lo farà cadere. Non progettate nulla d'illegale e implorate Dio di guidarvi in ogni cosa anche in situazioni in cui tutto sembra estremamente facile. Inoltre, quando in tutte le nostre vie che si presentano piacevoli e nelle quali otteniamo ciò che vogliamo, dobbiamo riconoscere Dio con gratitudine, mentre in tutte quelle che invece risultano essere difficili e che sono piene di spine, abbiamo il dovere di continuare a riconoscere Dio, ma con sottomissione. La promessa che ci è stata trasmessa è solenne: Il Signore appianerà tutti i tuoi sentieri, in modo che la tua via possa essere sicura, buona e finalmente felice.

7 Non ti stimar savio da te stesso; temi l'Eterno e ritirati dal male; 8 questo sarà la salute del tuo corpo, e un refrigerio alle tue ossa. 9 Onora l'Eterno con i tuoi beni e con le primizie d'ogni tua rendita; 10 i tuoi granai saran ripieni d'abbondanza e i tuoi tini traboccheranno di mosto. 11 Figliuol mio, non disdegnare la correzione dell'Eterno, e non ti ripugni la sua riprensione; 12 ché l'Eterno riprende colui ch'egli ama, come un padre il figliuolo che gradisce.

La presunzione della nostra sapienza è molto pericolosa, essa è il nemico più grande che minaccia il timore del Signore nel nostro. La prudenza e la sobrietà che la religione insegna non fa bene soltanto alla salute dell'anima, ma anche a quella del corpo. La ricchezza mondana è poca cosa, ma dobbiamo usarla ugualmente per onorare Dio e chi oggi fa del bene con ciò che possiede, deve fare altrettanto anche domani. Se il Signore dovesse visitarci con delle prove o con la malattia, non dimentichiamo che l'esortazione è rivolta a noi in qualità di figli ed è quindi per il nostro bene. Per quanto dura e lunga la prova possa essere, non dobbiamo cadere sotto il peso dell'afflizione, né disperare o usare mezzi sbagliati per ottenere sollievo. Il padre corregge il figlio che ama perché lo ama e desidera che sia saggio e devoto al Signore. Le afflizioni sono talmente lontane dal recare del male ai figli di Dio che, mediante la sua grazia, promuovono la loro santità.

13 Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, e l'uomo che ottiene l'intelligenza! **14** Poiché il guadagno ch'essa procura è preferibile a quel dell'argento, e il profitto che se ne trae val più dell'oro fino. **15** Essa è più pregevole delle perle, e quanto hai di più prezioso non l'equivale. **16** Lunghezza di vita è nella sua destra; ricchezza e gloria nella sua sinistra. **17** Le sue vie son vie dilettevoli, e tutti i suoi sentieri sono pace. **18** Essa è un albero di vita per quei che l'afferrano, e quei che la ritengono fermamente sono beati. **19** Con la sapienza l'Eterno fondò la terra, e con l'intelligenza rese stabili i cieli. **20** Per la sua scienza gli abissi furono aperti, e le nubi distillano la rugiada.

Nessun gioiello prezioso e nessun tesoro terreno sono degni d'essere paragonati alla vera sapienza, non soltanto all'interno del cerchio del tempo materiale, ma anche alla luce dell'eternità. Dobbiamo fare della sapienza la nostra opera e per essa dobbiamo rischiare tutto e addirittura essere disposti a perdere tutto. Questa sapienza è il Signore Gesù Cristo e la sua salvezza, cercata e ottenuta mediante la fede e la preghiera. Se non fosse per l'incredulità, per la peccaminosità rimasta e per l'incuranza, tutte le nostre vie sarebbero piacevoli e tutti i nostri cammini sarebbero di pace, così come lo sono per coloro che appartengono al Signore. Ciononostante, pur se a nostro danno e dolore, troppo spesso ce ne allontaniamo. Cristo è la sapienza mediante la quale il mondo fu creato e grazie alla quale continua a esistere. Beati quelli per cui Cristo è stato reso sapienza da Dio. In questo modo Dio ha mantenuto tutte le sue promesse.

21 Figliuol mio, queste cose non si dipartano mai dagli occhi tuoi! Ritieni la saviezza e la riflessione! **22** Esse saranno la vita dell'anima tua e un ornamento al tuo collo. **23** Allora camminerai sicuro per la tua via, e il tuo piede non inciamberà. **24** Quando ti metterai a giacere non avrai paura; giacerai, e il sonno tuo sarà dolce. **25** Non avrai da temere i subiti spaventi, né la ruina degli empi, quando avverrà; **26** perché l'Eterno sarà la tua sicurezza, e preserverà il tuo piede da ogni insidia.

Non permettiamo che le parole di Cristo s'allontanino da noi, ma riteniamo la saggezza e la riflessione; da questo punto in poi cammineremo al sicuro nelle sue vie. La vita naturale e tutto ciò che le appartiene, saranno sotto la protezione della provvidenza di Dio. La vita spirituale e tutti i suoi interessi, saranno sotto la protezione della sua grazia cosicché ci verrà impedito di cadere nel peccato o nella difficoltà.

27 Non rifiutare un beneficio a chi vi ha diritto, quand'è in tuo potere di farlo. 28 Non dire al tuo prossimo: "Va' e torna" e "te lo darò domani," quand'hai di che dare. 29 Non macchinare il male contro il tuo prossimo, mentr'egli abita fiducioso con te. 30 Non intentar causa ad alcuno senza motivo, allorché non t'ha fatto alcun torto. 31 Non portare invidia all'uomo violento, e non scegliere alcuna delle sue vie; 32 poiché l'Eterno ha in abominio l'uomo perverso, ma l'amicizia sua è per gli uomini retti. 33 La maledizione dell'Eterno è nella casa dell'empio, ma egli benedice la dimora dei giusti. 34 Se schernisce gli schernitori, fa grazia agli umili. 35 I savi erederanno la gloria, ma l'ignominia è la parte degli stolti.

Il nostro compito è quello d'osservare i precetti di Cristo, d'imitare il suo esempio, di praticare la giustizia, d'amare la misericordia e di stare in guardia contro la cupidigia. Dobbiamo essere pronti per ogni opera buona, evitando i conflitti inutili e se possibile, sopportare i torti senza ricorrere alla legge. Così facendo ci renderemo conto che con i conflitti s'ottiene poco. Non invidiamo gli oppressori ricchi! Coloro che sono seguaci e discepoli di Cristo non devono neanche immaginare di seguire le loro vie. Queste verità possono essere disprezzate dagli avidi e dai concupiscenti, ma la parte di questi schernitori sarà il disprezzo eterno, mentre ai credenti umili sarà mostrato il favore del Signore.

CAPITOLO 5

Contenuto

Esortazioni alla sapienza. I mali della licenziosità (1-14); Rimedi contro la licenziosità. La miserabile fine degli empi (15-23).

1 Figliuol mio, sta' attento alla mia sapienza, inclina l'orecchio alla mia intelligenza, 2 affinché tu conservi l'accorgimento, e le tue labbra ritengano la scienza. 3 Poiché le labbra dell'adultera stillano miele, e la sua bocca è piú morbida dell'olio; 4 ma la fine cui mena è amara come l'assenzio, è acuta come una spada a due tagli. 5 I suoi piedi scendono alla morte, i suoi passi fan capo al soggiorno dei defunti. 6 Lungi dal prendere il sentiero della vita, le sue vie sono erranti, e non sa dove va. 7 Or dunque, figliuoli, ascoltatevi, e non vi dipartite dalle parole della mia bocca. 8 Tieni lontana da lei la tua via, e non t'accostare alla porta della sua casa, 9 per non dare ad altri il fiore della tua gioventú, e i tuoi anni al tiranno crudele; 10 perché degli stranieri non si sazino dei tuoi beni, e le tue fatiche non vadano in casa d'altri; 11 perché tu non abbia

a gemere quando verrà la tua fine, quando la tua carne e il tuo corpo saran consumati, 12 e tu non dica: "Come ho fatto a odiare la correzione, come ha potuto il cuor mio sprezzare la riprensione? 13 come ho fatto a non ascoltare la voce di chi m'ammaestrava, e a non porger l'orecchio a chi m'insegnava? 14 poco mancò che non mi trovassi immerso in ogni male, in mezzo al popolo e all'assemblea".

Salomone avverte tutti i giovani, come se fossero i suoi figli, esortandoli ad astenersi dalle concupiscenze carnali. Secondo alcuni la donna corrotta rappresenta l'idolatria, la falsa dottrina che tende a sviare la mente e la condotta delle persone. Tuttavia, lo scopo principale dell'autore è quello d'avvertire di non violare il settimo comandamento. Spesso questo è stato, e continua ancora ad essere, il metodo adottato da Satana per allontanare le persone dall'adorazione di Dio e seguire una religione falsa. Considerate quanto sono fatali le conseguenze e quanto sono amari i frutti! Non ha importanza il modo in cui questi vengono presi, questi frutti sono nocivi e feriscono, sono dei frutti che portano ai tormenti dell'inferno. Questo genere di peccato porta direttamente alla distruzione del corpo e dell'anima. Dobbiamo stare attenti ed evitare qualsiasi cosa che possa farci avvicinare a questo peccato. Chi vuole stare lontano dal male deve tenersi lontano dalla via del male. Se ci gettiamo nella tentazione e poi ci rivolgiamo al Signore, chiedendogli di non indurci in tentazione, ci beffiamo di Dio. Quanti mali accompagnano questo peccato! Esso rovina la reputazione, fa perdere tempo, rovina le proprietà, distrugge la salute e riempie la mente d'orrore. Anche se adesso siete contenti, prima o poi questo peccato porterà sofferenza e dolore. Il peccatore persuaso disprezza se stesso e non trova scuse per la sua follia. Peccando con frequenza, l'abitudine mette radici e viene confermata. Mediante un miracolo di misericordia il vero ravvedimento può prevenire le terribili conseguenze di simili peccati, ma questo accade sporadicamente e purtroppo sono molti più quelli che periscono che coloro i quali sopravvivono. Non c'è nulla che possa esprimere in senso assoluto la condizione del peccatore che si è rovinato con le sue proprie mani, non per un periodo limitato, ma per l'eternità. Chi ha la capacità di spiegare cosa significhi vivere per l'eternità, accompagnato dall'insostenibile rimorso della propria coscienza?

15 Bevi l'acqua della tua cisterna, l'acqua viva del tuo pozzo 16 Le tue fonti debbono esse spargersi al di fuori? e i tuoi rivi debbono essi scorrer per le strade? 17 Siano per te solo, e non per degli stranieri con

te. 18 Sia benedetta la tua fonte, e vivi lieto con la sposa della tua gioventú. 19 Cerva d'amore, cavriola di grazia, le sue carezze t'inebrino in ogni tempo, e sii del continuo rapito nell'affetto suo. 20 E perché, figliuol mio, t'invaghiresti d'un'estranea, e abbracceresti il seno della donna altrui? 21 Ché le vie dell'uomo stanno davanti agli occhi dell'Eterno, il quale osserva tutti i sentieri di lui. 22 L'empio sarà preso nelle proprie iniquità, e tenuto stretto dalle funi del suo peccato. 23 Egli morrà per mancanza di correzione, andrà vacillando per la grandezza della sua follia.

Il matrimonio secondo la legge è un mezzo che Dio ha stabilito per farci evitare questi vizi distruttivi. Tuttavia, se non osserviamo la Parola di Dio cercando la sua guida e la sua benedizione e agendo con amore, non siamo uniti nel modo in cui Dio desidera. Ricordatevi sempre che, anche se i peccati segreti possono sfuggire agli occhi delle altre creature, le vie dell'uomo stanno davanti agli occhi del Signore, il quale non solo vede, ma osserva tutti i suoi sentieri. Chi è così sciocco da scegliere la via del peccato viene giustamente abbandonato da Dio e lasciato da solo lungo la via della distruzione.

CAPITOLO 7

Contenuto

Inviti ad apprendere la sapienza (1-5); Le arti dei seduttori e gli avvertimenti contro di loro (6-27).

1 Figliuol mio, ritieni le mie parole, e fa' tesoro dei miei comandamenti. 2 Osserva i miei comandamenti e vivrai; custodisci il mio insegnamento come la pupilla degli occhi. 3 Legateli alle dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. 4 Di' alla sapienza: "Tu sei mia sorella," e chiama l'intelligenza amica tua, 5 affinché ti preservino dalla donna altrui, dall'estranea che usa parole melate.

Dobbiamo appoggiarci ai comandamenti di Dio con sicurezza. Non si dice solo: «Osservali e vivrai»; ma anche: «Osservali come chi non può vivere senza». Chi biasima il cammino severo e attento, dicendo che è inutile e troppo preciso, non considera che la legge deve essere custodita come la pupilla degli occhi. In realtà la legge nel cuore è l'occhio dell'anima. Possa la parola di Dio dimorare in noi, possa essere scolpita laddove sarà sempre, a portata di mano per essere letta. Così saremo protetti dagli effetti fatali delle

nostre passioni e dalle trappole di Satana. Che la parola di Dio confermi il nostro terrore del peccato e la nostra determinazione a non commetterlo.

6 Ero alla finestra della mia casa, e dietro alla mia persiana stavo guardando, 7 quando vidi, tra gli sciocchi, scorsi, tra i giovani, un ragazzo privo di senno, 8 che passava per la strada, presso all'angolo dov'essa abitava, e si dirigeva verso la casa di lei, 9 al crepuscolo, sul declinar del giorno, allorché la notte si faceva nera, oscura. 10 Ed ecco farglisi incontro una donna in abito da meretrice e astuta di cuore, 11 turbolenta e proterva, che non teneva piede in casa: 12 ora in istrada, ora per le piazze, e in agguato presso ogni canto. 13 Essa lo prese, lo baciò, e sfacciatamente gli disse: 14 "Dovevo fare un sacrificio di azioni di grazie; oggi ho sciolto i miei voti; 15 perciò ti son venuta incontro per cercarti, e t'ho trovato. 16 Ho guarnito il mio letto di morbidi tappeti, di coperte ricamate con filo d'Egitto; 17 l'ho profumato di mirra, d'aloe e di cinnamomo. 18 Vieni inebriamoci d'amore fino al mattino, sollazziamoci in amorosi piaceri; 19 giacché il mio marito non è a casa; è andato in viaggio lontano; 20 ha preso seco un sacchetto di danaro, non tornerà a casa che al plenilunio". 21 Ella lo sedusse con le sue molte lusinghe, lo trascinò con la dolcezza delle sue labbra. 22 Egli le andò dietro subito, come un bove va al macello, come uno stolto è menato ai ceppi che lo castigheranno, 23 come un uccello s'affretta al laccio, senza sapere ch'è teso contro la sua vita, finché una freccia gli trapassi il fegato. 24 Or dunque, figliuoli, ascoltate, e state attenti alle parole della mia bocca. 25 Il tuo cuore non si lasci trascinare nelle vie d'una tal donna; non ti sviare per i suoi sentieri; 26 ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi. 27 La sua casa è la via del soggiorno dei defunti, la strada che scende ai penetrati della morte.

In questi versetti viene dato un ottimo esempio relativo al pericolo presente nelle concupiscenze giovanili. Si tratta di una storia o di una parabola fra le più istruttive. Dopo che Salomone ha posto davanti ai suoi occhi, in modo così vivo e chiaro, il pericolo d'avvicinarsi a simili impurità, sarebbe assolutamente deleterio osare avventurarsi nelle tentazioni che portano a queste impurità! Chi ardisce farlo è come una persona che balla sul ciglio di una roccia alta dopo aver appena visto qualcun altro cadere a capofitto dallo stesso punto. La miseria dei peccatori che si rovinano da soli comincia con il disprezzo dei comandamenti benedetti del Signore. Dobbiamo pregare ogni giorno, pregare affinché possiamo essere protetti dalle tentazioni, altrimenti incoraggiamo i nemici delle nostre anime a prepararci delle trappole fatali.

Evitate sempre la vicinanza del vizio, state attenti ai peccati che sono definiti piacevoli perché essi, essendo quelli che vincono il cuore più facilmente chiudendolo al ravvedimento, sono decisamente i più pericolosi. Non fate nulla prima d'averne considerato bene l'esito. Se una persona dovesse vivere a lungo come Metusela, trascorrendo tutti i suoi giorni nei piaceri più grandi che il peccato può offrirgli, una singola ora dell'angoscia e della tribolazione che ne deriverà è di gran lunga superiore.

CAPITOLO 9

Contenuto

Gli inviti della sapienza (1-12); Gli inviti della follia (13-18).

1 La sapienza ha fabbricato la sua casa, ha lavorato le sue colonne, in numero di sette; **2** ha ammazzato i suoi animali, ha drogato il suo vino, ed ha anche apparecchiato la sua mensa. **3** Ha mandato fuori le sue ancelle, dall'alto dei luoghi elevati della città ella grida: **4** "Chi è sciocco venga qua!" A quelli che son privi di senno dice: **5** "Venite, mangiate del mio pane e bevete del vino che ho drogato! **6** Lasciate, o sciocchi, la stoltezza e vivrete, e camminate per la via dell'intelligenza!" **7** Chi corregge il beffardo s'attira vituperio, e chi riprende l'empio riceve affronto. **8** Non riprendere il beffardo, per tema che t'odi; riprendi il savio, e t'amerà. **9** Istruisci il savio e diventerai più savio che mai; ammaestra il giusto e accrescerà il suo sapere. **10** Il principio della sapienza è il timor dell'Eterno, e conoscere il Santo è l'intelligenza. **11** Poiché per mio mezzo ti saran moltiplicati i giorni, e ti saranno aumentati anni di vita. **12** Se sei savio, sei savio per te stesso; se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena.

Cristo ha preparato delle ordinanze a cui il suo popolo è ammesso e mediante le quali nutre chi crede in lui in questa terra, preparandogli una dimora in cielo per il futuro. I ministri dell'evangelo procedono invitando gli ospiti. La chiamata è generica e non esclude nessuno, tranne chi decide d'escludersi da sé. Il nostro salvatore non venne per chiamare i giusti, ma i peccatori; non venne per chiamare chi si reputa saggio e dice di vedere. Dobbiamo stare lontani dalla compagnia e dai piaceri sciocchi degli empi, altrimenti non potremo mai godere dei piaceri di una vita santa. Cercare la compagnia degli empi nella speranza di far loro del bene è vano perché è molto più probabile che siano loro a corromperci. Allontanarsi dagli sciocchi non è sufficiente, occorre unirsi a chi cammina nella sapienza. L'unica vera

sapienza è sulla via della religione e l'unica vera vita è alla fine di questa via. Questa è la felicità di chi desidera abbracciarla. L'uomo in se non reca alcun beneficio a Dio, ma il modo in cui ci conduciamo è per il nostro bene. Osservate la vergogna e la rovina di chi disprezza il Signore. Non è lui ad essere l'autore del peccato, ma Satana e soltanto lui può tentare, pur non avendo il potere di costringere. Dio rivolgendosi a colui che è scellerato gli dice: «Porterai la pena di ciò di cui ti sei beffato e questo contribuirà alla tua condanna».

13 La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla, nulla. 14 Siede alla porta di casa, sopra una sedia, ne' luoghi elevati della città, 15 per gridare a quelli che passano per la via, che van diritti per la loro strada: 16 "Chi è sciocco venga qua!" E a chi è privo di senno dice: 17 "Le acque rubate son dolci, e il pane mangiato di nascosto è soave". 18 Ma egli non sa che quivi sono i defunti, che i suoi convitati son nel fondo del soggiorno dei morti.

Come è diligente il tentatore nel sedurre le anime sprovviste nel peccato! I piaceri carnali e i piaceri dei sensi stordiscono la coscienza e spengono i barlumi di convinzione. Il tentatore non ha ragioni solide da dare e così, quando prende il sopravvento su un'anima, ogni conoscenza riguardo alle cose sante viene perduta e dimenticata. Questo tentatore è molto violento e insistente. Noi abbiamo bisogno di cercare e di pregare per la vera sapienza perché Satana ha molti modi per allontanare le nostre anime da Cristo. Non solo le concupiscenze mondane e i seduttori abbandonati si rivelano fatali per le anime degli uomini, ma anche i falsi maestri che con le loro dottrine lusingano la superbia e danno libertà alle concupiscenze, distruggendo migliaia di persone. Loro allontanano soprattutto quelli che hanno ricevuto delle impressioni solo parziali. Le profondità di Satana sono profondità dell'inferno e il peccato senza rimorso è una rovina senza alcun rimedio. Salomone indica la trappola e chi crede in lui, come un pesce saggio, sta alla larga dall'esca. Ecco i piaceri dannati, vuoti, insoddisfacenti, ingannatori e rubati che il peccato propone. Possano le nostre anime desiderare così tanto di godere Cristo in eterno, da spingerci a vivere ogni giorno che avremo da spendere sulla terra soltanto per lui, mediante la fede e in vista del giorno in cui saremo con lui nella gloria.

CAPITOLO 11

**SERMONI SCELTI
DI
C. H. SPURGEON**



**MIRACOLI e PARABOLE
DEL NOSTRO
SIGNORE GESU CRISTO**

Sermone n. 701 predicato la Domenica mattina del 22 luglio 1866

da C. H. Spurgeon al Metropolitan Tabernacle, Newington.

**VEDERE E NON VEDERE,
OVVERO VEDERE GLI UOMINI CAMMINARE
COME FOSSERO ALBERI**

«Giunsero a Betsaida; fu condotto a Gesù un cieco, e lo pregarono che lo toccasse. Egli, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori del villaggio; gli sputò sugli occhi e, impostegli le mani, gli domandò: Vedi qualche cosa? Egli aprí gli occhi e disse: Scorgo gli uomini, perché li vedo camminare, e mi sembrano alberi. Poi Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi; egli riguardò, fu guarito e vedeva ogni cosa chiaramente (Marco 8:22-25)».



Molto spesso il nostro Salvatore guariva i malati con un tocco, perché intendeva inculcare in noi la verità che le infermità dell'umanità decaduta possono essere guarite solo dal contatto con la Sua santa umanità. Aveva comunque altre lezioni da insegnare e pertanto adottava altri metodi operativi nel guarire gli infermi. Inoltre, era saggio per altri motivi manifestare una varietà di metodi. Se il nostro Signore avesse operato tutti i Suoi miracoli secondo uno stereotipo gli uomini avrebbero attribuito un'eccessiva importanza al modo in cui operava, e avrebbero esaltato più il metodo che non la potenza divina con cui veniva compiuto il miracolo. Di conseguenza, il nostro Maestro ci offre una grande varietà del modo in cui sono compiuti i miracoli. Anche se sono pieni della stessa bontà e mostrano la stessa saggezza e la stessa potenza, Egli è però attento a rendere l'uno distinto dall'altro, affinché possiamo ammirare la manifesta bontà di Dio e non immaginare che il divino Salvatore sia a corto di metodi tanto da doversi ripetere. È il vizio inveterato della nostra natura carnale soffermarci su quello che si vede e dimenticare l'invisibile; per cui il Signore Gesù cambia il modus operandi esteriore, ovvero il modo di operare, affinché risulti chiaro che Egli non è vincolato ad alcun metodo di guarigione, e che l'operazione esteriore non è nulla in sé stessa. Egli vuole che noi comprendiamo che se

Egli scelse di guarire con il tatto, poteva anche guarire con la parola; e se sanò le persone con la parola, poteva perfino fare a meno della parola e operare solo con la Sua volontà; e cioè che un Suo sguardo era efficace quanto un tocco della Sua mano, e che anche senza essere visibilmente presente, la Sua invisibile presenza poteva fare il miracolo mentre si trovava ancora lontano. In questo caso il nostro Salvatore deviò dalla pratica che seguiva di solito, non solo nel metodo di guarigione, ma anche nel tipo di cura. Nella maggior parte dei miracoli operati dal Salvatore, la persona guarita veniva ristabilita all'istante.

Leggiamo dell'uomo sordo e muto che non solo gli si sciolse la lingua, ma quello che fu piú sorprendente per uno che non aveva mai prima udito un suono, parlava bene, ricevendo cosí il dono della parola e anche la capacità di produrre suoni articolati. In altri casi la febbre lasciò il paziente immediatamente, la lebbra fu completamente guarita all'istante, e il flusso di sangue fu fermato; ma qui «il medico diletto» si mise all'opera con comodo, e dapprima elargí solo una parte della benedizione, fermandosi per strada, e facendo considerare al Suo paziente quanto gli era stato dato, e quanto gli era stato trattenuto, e poi con un secondo intervento Egli perfezionò l'opera buona iniziata. Forse in questo caso l'azione di nostro Signore fu animata non solo dal desiderio di rendere diverso ogni miracolo, per tema che gli uomini pensassero che come un mago Egli avesse un solo modo di operare; ma può essere stata suggerita dalla particolare forma di malattia e dalla infermità spirituale che essa rappresenta. Quasi certamente Gesù non avrebbe guarito alcune malattie gradualmente; sembrava necessario dare un colpo decisivo e debellarle definitivamente. Per esempio, la cacciata di uno spirito immondo deve essere compiuta interamente altrimenti non è compiuta affatto, e un lebbroso è ancora un lebbroso se ha addosso anche solo una macchiolina di lebbra. È però possibile guarire la cecità gradatamente, dare all'inizio un fioco raggio di luce, e poi riversare sui bulbi oculari la piena luce del giorno; forse si può rendere perfino necessario in alcuni casi rendere graduale la cura affinché il nervo ottico si abitui alla luce. Siccome l'occhio è simbolo della comprensione, è molto possibile, anzi usuale, guarire l'intelletto gradualmente. La volontà deve essere cambiata subito; gli affetti debbono essere trasformati all'istante; la maggior parte delle capacità della natura umana devono sperimentare un cambiamento netto e completo; ma la comprensione può essere rischiarata da un lungo processo di illuminazione.

Il cuore di pietra non può essere ammorbidito gradualmente, ma deve essere trasformato all'istante in un cuore di carne; ma questo non è necessario con l'intelletto. Le facoltà di ragionamento possono essere gradualmente portate nel giusto equilibrio e ordine. L'anima può ricevere dapprima una lieve percezione della verità, e lì può rimanere in relativa sicurezza; in seguito può percepire più chiaramente la mente dello Spirito, e in quel grado di luce essa può dimorare senza vero pericolo, sebbene non senza perdita; può essere descritta come vedere, ma non riuscire a vedere molto lontano; e quindi il ristabilimento completo della comprensione può essere riservato ad un'esperienza più matura. Probabilmente la vista spirituale non ci sarà mai concessa nella sua perfezione assoluta finché non entreremo nella luce per cui è stata concepita la condizione spirituale; vale a dire, la gloria di quel posto dove non hanno bisogno di candele, né della luce del sole, perché il Signore Dio è la loro luce. Il miracolo che abbiamo davanti ci descrive la guarigione progressiva dell'intelletto. Il miracolo non può essere usato come rappresentazione del ristabilimento di un peccatore ostinato dalla sua via sbagliata, o della conversione del dissoluto e del depravato dalla corruzione morale della loro vita; è una illustrazione dell'anima ottenebrata che viene gradualmente illuminata dallo Spirito Santo, e portata da Gesù Cristo nella luce luminosa del suo regno. Stamane, sentendo che sono presenti molte anime mezze illuminate, mi propongo, con l'assistenza dello Spirito Santo, di rappresentare il caso; poi noteremo i mezzi di cura; terzo, ci fermeremo un po' per considerare lo stadio della speranza; e poi concluderemo con una breve nota sul completamento della cura.

1. Primo, dobbiamo ILLUSTRARE IL CASO. È una classe di persone alquanto comune oggigiorno; certamente molto comune tra le nuove aggiunte a questa congregazione; poiché vengono da noi moltissime persone che nel passato della loro vita sono state spiritualmente cieche, essendo state semplici praticanti formali, o rigidi bigotti separati tra i dissidenti. Osservate attentamente il caso in questione. È una persona con l'intelletto ottenebrato. Non è un uomo che potrebbe essere rappresentato come persona posseduta da uno spirito immondo. Un uomo posseduto dal demonio grida in delirio, si infuria, è pericoloso per la società, deve essere legato con catene, guardato e vigilato, poiché lacera se stesso e ferisce gli altri; ma questo cieco è del tutto innocuo. Non ha alcun desiderio di far male agli altri, e non è probabile che faccia del male a se stesso. È sobrio, fedele, onesto, gentile, e la sua malattia spirituale può suscitare la nostra pietà ma non la nostra paura. Se queste persone si associano al popolo di Dio non gridano in delirio e non si

infuriano contro i santi, ma li rispettano e amano stare in loro compagnia. Non odiano la croce di Cristo; anzi, nella loro condizione di cecità, l'amano pure. Non sono persecutori, oltraggiatori o schernitori, e neppure corrono all'impazzata nella via della malvagità; al contrario, sebbene non vedano le cose di Dio, procedono a tastonare nei sentieri della moralità in modo molto ammirabile, sicché per alcuni aspetti potrebbero perfino essere esempi per coloro che ci vedono. Inoltre, il caso che abbiamo davanti non è quello di una persona infetta da una malattia contagiosa, ripugnante e repellente come la lebbra. Il lebbroso deve essere allontanato, deve esserci un posto a lui riservato perché contamina tutti quelli che vengono in contatto con lui. Non è così con questo cieco che si rivolge al Salvatore. È cieco, ma non rende ciechi gli altri. Se è in compagnia di altre persone cieche, egli non aumenta la loro cecità né, se viene messo a contatto con quelli che vedono, danneggia la loro vista in alcun modo; forse costoro potrebbero trarre qualche beneficio dalla sua frequentazione, poiché sono portati ad essere riconoscenti per la vista che hanno quando notano la cecità nella quale costui è così tristemente avviluppato. Pertanto non è il caso di una persona dal linguaggio osceno o che conduce una vita lussuriosa; non è affatto il caso di un uomo che potrebbe corrompere i vostri figli, o indurre vostro figlio o vostra figlia a peccare.

Le persone ottenebrate di cui parliamo sono molto amate nelle nostre famiglie, e giustamente, poiché non diffondono dottrine perniciose, e non danno il cattivo esempio, e anche quando parlano di cose spirituali ci fanno compassione perché sanno pochissimo, e noi siamo grati a Dio pensando che Egli ci ha aperto gli occhi per vedere le cose meravigliose della Sua Parola. Non sono né acerrimi nemici di Dio, né conducono delle vite disordinate da far male ai loro simili; no, queste persone non sono neanche incapaci sotto altri aspetti, tranne che nel solo organo della vista spirituale; è il loro intelletto che è ottenebrato; ma in tutti gli altri sensi, queste persone che sto ora rappresentando sono promettenti se non addirittura in buona salute. Non sono del tutto sorde. Ascoltano il Vangelo con grande piacere e diligente attenzione. È vero che non lo comprendono chiaramente; è più che altro la lettera che ricevono, e in misura minima lo spirito; e tuttavia, allo stesso tempo, ascoltano e sono sulla buona strada per ottenere una benedizione più grande, perché «la fede viene dall'udire e l'udire si ha per mezzo della parola di Cristo». E inoltre, in un certo senso, non sono neanche muti perché pregano in un certo modo. È vero che la loro preghiera è a malapena spirituale, ma ha comunque in sé una specie di fervore da non disprezzare.

Hanno frequentato un luogo di culto fin dalla loro giovinezza e non hanno mai trascurato le forme esteriori della religione. Purtroppo per loro, sono ancora ciechi! Ma sono ansiosi di ascoltare e pregare e confidiamo che potranno fare ancora entrambe le cose. Perciò, non sono del tutto sordi o muti. Né per altro sembrano essere incapaci sotto altri aspetti. La mano non è paralizzata, come nel caso dell'uomo che Cristo incontrò nella sinagoga. Né sono resi curvi da una grave depressione di spirito come quella figlia di Abraamo che era rimasta curva per molti anni. Costoro sono allegri e diligenti nelle vie del Signore. Se la causa di Dio ha bisogno di assistenza essi sono pronti a prestare il loro aiuto, e anche se a motivo della perdita della vista spirituale non possono godere appieno delle cose divine, sono tuttavia tra le persone più sollecite che conosciamo nel contribuire ad ogni buona causa; non perché ne comprendano a fondo lo spirito, né possono entrarvi poiché, a motivo della loro cecità naturale, sono ancora alieni; e nondimeno è stato operato in loro qualcosa di molto bello e promettente, poiché sono ansiosi, per quello che è in loro potere, di rendersi utili alla causa di Cristo. Con riferimento a tutte le congregazioni cristiane abbiamo un gruppo di persone di questo tipo, e in relazione ad alcune chiese cristiane i membri più regolari di chiesa non sono molto meglio di loro; costoro non hanno ricevuto più che sufficiente istruzione da essere messi in grado di distinguere la destra dalla sinistra in questioni spirituali. Per mancanza di insegnamento dottrinale sono lasciati allo scuro e poiché non viene presentata loro la forma delle parole sane, rimangono nella semi cecità, incapaci di godere le belle prospettive che rallegrano la vista del credente illuminato.

II. Dobbiamo vedere ora **IL METODO DI CURA DI NOSTRO SIGNORE**. Ogni parte del miracolo è suggestiva. La prima cosa che si deve notare è un intervento amichevole, - il cieco fu portato a Gesù dai suoi amici. Quanti ce ne sono che non capiscono correttamente la dottrina fondamentale dell'evangelo di Cristo, e hanno bisogno dell'aiuto dei credenti! Hanno una inclinazione verso la religione in astratto, ma non sanno quello che devono fare per essere salvati. Non hanno ancora appreso la grande verità della sostituzione, che è il punto cardinale dell'evangelo. A malapena sanno quello che significa arrivare a confidare completamente nel Signore Gesù, a motivo della soddisfazione che Egli ha offerto alla giustizia divina. Hanno una specie di fede, ma hanno una conoscenza talmente esile che la loro fede porta loro poco o nessun beneficio. Queste persone potrebbero spesso essere benedette se i credenti più maturi cercassero di portarle ad una conoscenza

piú completa del Salvatore. Perché non porti queste anime ad ascoltare quel ministero che è stato istruttivo per te? Perché non metti nelle loro mani quel libro che è stato lo strumento che ti ha aperto gli occhi? Perché non ricordi loro quel testo della Scrittura, quel passo della Parola di Dio, che ha illuminato prima te? Non sarebbe per noi un'opera con buone prospettive quella di badare a coloro che non sono ostili all'evangelo, ma semplicemente ignoranti, che sono zelanti per Dio, ma non secondo conoscenza e che, se fosse data loro piú luce, troverebbero la sola cosa necessaria? Certo, se ci prendiamo cura di coloro che vivono una vita di degradazione, di avvillimento e depravazione, i quali contaminano i nostri cortili e i nostri vicoli malfamati, dovremmo con la stessa premura andare a trovare queste persone di buone speranze che ascoltano una predicazione che non è l'evangelo, o che ascoltano la parola di verità, ma non la percepiscono.

Fratelli e sorelle, fareste bene a pregare per queste persone, e se, inoltre, cercaste quei bravissimi giovani e quelle amabili giovanette e vi sforzaste di rispondere alla domanda delle loro tenere coscienze, «Oh se sapessimo dove poterlo trovare!». Potrebbe essere, nel piano di Dio, il primo passo per ricevere la vista spirituale, se voi voleste prendervi cura di questi figli avvolti nel velo della foschia e della notte. Quando il cieco fu portato al Salvatore, ebbe dapprima un contatto con Gesù perché Egli lo prese per mano. È un giorno felice quando l'anima viene a contatto personale con il Signore Gesù. Fratelli, quando ci troviamo in uno stato di incredulità, ci sediamo nella casa di Dio, e Cristo sembra trovarsi lontano da noi; sentiamo parlare di Lui, ma è come qualcuno che è partito per i palazzi d'avorio, e che ora non si trova piú in mezzo a noi; e anche se passa vicino, sentiamo come se non fosse passato vicino a noi, e cosí restiamo seduti a sospirare, e bramiamo che la Sua presenza ci adombri, o toccare per cosí dire il lembo della Sua veste; ma quando l'anima comincia davvero ad essere in armonia con Gesù, quando Egli diventa oggetto di devota attenzione, quando sentiamo che dopotutto c'è qualcosa di Lui che possiamo afferrare e realizzare, che Egli non è un'ombra distante e impalpabile, ma un'esistenza autentica, e un'esistenza che ha influenza su noi, è allora che Egli ci prende per mano. So che alcuni di voi hanno fatto questa esperienza. È capitato frequentemente di domenica che avete sentito di essere parte in gioco; avete sentito che il sermone era stato predicato per voi; avete pensato che qualcuno aveva parlato di voi al predicatore, la verità è stata toccata con mano - gli stessi particolari del discorso del predicatore si adattavano alla condizione del vostro spirito: era il nostro benedetto Salvatore, credo, che vi prendeva per mano. Il servizio di

culto non era un discorso fatto solo di parole né il semplice ascolto di un sermone, ma una mano misteriosa vi ha toccato, siete stati compunti nel vostro cuore che ha provato delle emozioni particolari a motivo della presenza del Salvatore. Naturalmente, Gesù non viene in contatto fisico con noi; è un contatto mentale, spirituale; la mente del Signore Gesù poggia la mano sulla mente dei peccatori, e attraverso lo Spirito Santo influenza dolcemente l'anima a favore della santità e della verità. Notate la prossima azione perché è curiosa. Il Salvatore portò l'uomo in un posto solitario poiché lo condusse fuori del villaggio. Ho notato che quando le persone, che sono state più che altro spiritualmente cieche anziché deliberatamente malvagie, che non sono state ostili quanto ignoranti, sono poi convertite, uno dei primi segni dell'essere diventati cristiani è quello di andare in un luogo appartato e sentire la loro responsabilità individuale.

Fratelli, ho sempre speranza per l'uomo che comincia a pensare a se stesso mentre sta solo davanti a Dio, perché ci sono decine di migliaia di persone in Italia che si considerano parte di una nazione cristiana e membri di chiesa fin dalla nascita, e così non si considerano mai personalmente responsabili verso Dio. Ripetono la confessione dei peccati, ma lo fanno sempre con tutta la congregazione. Cantano il Te Deum, ma non è una lode personale, bensì corale. Quando un uomo è portato, anche mentre è nella congregazione, a sentirsi come se fosse solo, quando afferra il concetto che la vera religione è dell'individuo e non della comunità, e che la confessione di peccato si addice di più quando esce dalle sue labbra che da quelle di un altro, è cominciata in lui un'opera di grazia. C'è speranza per l'intelletto più ottenebrato quando la mente comincia a meditare sulla propria condizione ed esamina il suo avvenire. È un segno sicuro che il Signore ti sta trattando bene se ti ha condotto fuori del villaggio; se tu stai dimenticando tutti gli altri, e per il momento stai pensando solo a te stesso. Non chiamatelo egoismo; è solo di questo egoismo che c'è bisogno per lottare e fuggire dalla rovina eterna. Quando la tua salvezza sarà compiuta non ci sarà più bisogno di pensare a te stesso, ma ti prenderai cura delle anime degli altri; ma adesso la vera saggezza è ubbidire ai comandi della legge suprema della nostra natura. Quando un uomo sta annegando deve pensare a se stesso, e se è un egoismo giustificabile cercare di proteggere la propria vita, pensa a te stesso e alla tua posizione davanti a Dio, e volgi lo sguardo al Salvatore affinché tu possa avere vita eterna. «Egli, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori del villaggio». Quello che fece dopo fu un atto molto strano; usò dei mezzi istituiti ma disprezzabili; gli sputò sugli occhi. Si è detto che sovente il

Salvatore si serviva della saliva della sua bocca come metodo di cura perché era raccomandato dai medici del passato, ma non riesco a credere che la loro opinione potesse avere molta importanza per il nostro Signore operatore di miracoli. A me sembra che l'uso dello sputo collegava il recupero della vista con la bocca del Salvatore, vale a dire, metteva in relazione il tipo d'illuminazione dell'intelletto con la verità pronunciata da Cristo.

Naturalmente la vista spirituale si ottiene per mezzo della verità spirituale, e l'occhio della comprensione viene aperto con la dottrina predicata da Cristo. Tuttavia mi sembra che l'associazione che facciamo naturalmente con lo sputo è quella del disgusto, e che questo sia stato intenzionalmente usato dal Salvatore proprio a quel fine, anche se era sputo proveniente dalla bocca del Salvatore. Pertanto, nota amico mio, che è molto probabile che Dio voglia benedirti con quella stessa verità che una volta hai disprezzato, e non sarebbe meraviglioso se dovesse benedirti proprio per mezzo di quell'uomo contro il quale hai parlato molto aspramente? È spesso piaciuto a Dio accordare ai Suoi ministri una benigna specie di vendetta; moltissime volte coloro che erano i più violenti e furiosi contro i servi di Dio hanno ricevuto le più grandi benedizioni per mano di quegli uomini che essi hanno disprezzato di più. Tu lo chiami «sputo»: ma nient'altro ti aprirà gli occhi.

Tu dici: «Il Vangelo è una banalità»; È per mezzo di tali banalità che tu potrai avere la vita. Tu hai dichiarato con scherno che il tale uomo dice la verità con uno stile rozzo e volgare; un giorno tu benedirai quella volgarità, e sarai abbastanza felice di ricevere la verità, anche se proclamata in maniera grossolana, che il suo Maestro gli ordina di annunciare». Penso che molti di noi hanno dovuto notare questo nella nostra conversione, che il Signore ha castigato il nostro orgoglio dicendoci: «Quelle povere persone verso cui avete nutrito pensieri iniqui saranno una benedizione per voi, e il mio servo verso cui avevate tanti pregiudizi sarà l'uomo che vi porterà nella pace perfetta». Mi colpisce moltissimo, ma tutto questo è nell'idea dello sputo che il Salvatore mette sugli occhi di quest'uomo. Notate che non usa le polveri dei mercanti, niente mirra e niente incenso, nessun farmaco costoso, ma solo un semplice sputo sulle labbra; e così, mio caro ascoltatore, se vuoi vedere le cose profonde di Dio, non sarà per mezzo dei filosofi, né per mezzo dei grandi pensatori del giorno, ma colui che ti ha detto: «Credi in Cristo e vivrai», ti insegna una filosofia migliore di quella dei filosofi, e colui che ti dice che in Lui, nel Signore Gesù, si trovano tutti i tesori della sapienza e della conoscenza, ti dice in quella semplice affermazione più di quanto potresti imparare anche se Socrate e Platone risuscitassero dai morti e tu

potessi essere un loro allievo. Gesù Cristo ti aprirà gli occhi e ciò sarà fatto con questo mezzo ignobile: lo sputo della Sua bocca. Noterete inoltre che quando gli ebbe sputato sugli occhi, viene anche detto che gli impose le mani. Lo fece a mo' di benedizione celeste? Con l'imposizione delle mani concesse Egli la Sua benedizione a quell'uomo, comandando alla virtù di fluire dalla Sua persona sul cieco? Credo di sì. Perciò, fratelli, non è dopotutto lo sputo, non è l'aver condotto l'uomo fuori della folla; non è il ministero, non è la predicazione della parola, non è la premura dell'ascoltatore che acquisteranno le benedizioni spirituali; è la benedizione di Colui che è morto per i peccatori che ci conferisce ogni cosa.

Quest'Uomo è stato esaltato nell'alto dei cieli per concedere il ravvedimento e la remissione dei peccati. Colui che è stato disprezzato e rigettato dagli uomini, è per mezzo di Lui, e solo per mezzo di Lui, che un favore inestimabile, come la vista ai ciechi, verrà accordato ai figli degli uomini. Dobbiamo usare i mezzi, e non dobbiamo né disprezzarli né confidare in essi. Dobbiamo restare soli, poiché andare in luogo appartato è una grande benedizione; ma in definitiva dobbiamo volgere lo sguardo al Signore e largitore di ogni buon dono, altrimenti lo sputo doveva essere rimosso con disgusto, e l'essere solo servirà solo a far perdere la via al cieco con più efficacia e farlo girovagare in tenebre più fitte con meno simpatia e aiuto. Questa descrizione è la fotografia di alcuni presenti. Credo che ci siano persone in questo luogo che fin dalla loro giovinezza hanno frequentato locali di culto senza avere la minima percezione di vita spirituale, e avrebbero continuato ad andare avanti così se il Signore non si fosse compiaciuto di servirsi di amici, felici e allegri amici cristiani, che hanno detto: «Venite, credo di potervi dire qualcosa che voi non conoscete». Questi amici con la preghiera e l'insegnamento vi hanno messo in contatto con Gesù. Gesù vi ha toccato, ha influenzato la vostra mente, vi ha fatto riflettere, vi ha fatto vedere che c'era qualcosa di più nella religione della semplice esteriorità, vi ha fatto sentire che andare in chiesa o in cappella non era tutto, no, non era assolutamente tutto, a meno che non imparavate il segreto, il vero segreto della vita eterna. È stato per tutto questo che avete cominciato a sentire che c'è potenza in quell'evangelo che un tempo voi disprezzavate; e quello che schernivate considerandolo Metodismo e belle parole vuote, è adesso diventato per voi l'evangelo della salvezza. Ringraziamo Dio per questo, poiché è tramite questi mezzi che vengono aperti gli occhi.

III. Siamo ora giunti al terzo punto, e ci fermiamo un momento alla **FASE DELLA SPERANZA**. Il Salvatore aveva dato ai bulbi oculari dell'uomo la capacità di vedere, ma non aveva completamente rimosso il velo che impediva il passaggio della luce. Ascoltatelo. Gesù gli domanda: «Vedi qualche cosa?». Egli guarda in su e la prima parola gioiosa è: «Ci vedo!». Che benedizione! «Ci vedo!». Cari amici, alcuni di voi possono dire: 'Una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo.' «Sì, Signore, adesso non è più buio totale. Non vedo per quanto dovrei, né quanto spero di vedere, ma ci vedo.

Ci sono molte, molte cose di cui non sapevo nulla, di cui ora so qualcosa. Nemmeno il diavolo può farmi dubitare che ci vedo. Lo so. In passato ero solito accontentarmi della forma esteriore; se cantavo i cantici e recitavo le preghiere, e via dicendo, mi sentivo soddisfatto; ma adesso, anche se sento di non riuscire a vedere quanto vorrei vedere, riesco comunque a vedere tanto. Se non riesco a vedere la luce, c'è sicuramente una tenebra visibile. Se non vedo la salvezza, vedo però la mia rovina. Certo, vedo il mio bisogno e le mie necessità; se non vedo altro, vedo almeno queste cose». Ora, se un uomo può vedere qualcosa, non importa cosa, ha sicuramente la vista. Sia che si tratti di un bellissimo oggetto o di una cosa brutta, non importa; il semplice fatto di vedere qualcosa è prova positiva che nei suoi occhi c'è la capacità di vedere. Così la percezione spirituale di qualsiasi cosa è prova che avete vita spirituale in voi, sia che quella percezione vi faccia piangere, o vi faccia rallegrare; sia che vi spezzi il cuore, o che guarisca il vostro cuore affranto; se comprendete questo, voi dovete avere la capacità di vedere: è abbastanza chiaro, vero? Ma ascoltatelo di nuovo. Egli dice: «Scorgo gli uomini». Il che è ancora meglio. Naturalmente il pover'uomo una volta ci vedeva, altrimenti non avrebbe riconosciuto la sembianza di un uomo. «Vedo gli uomini», dice. Sì, certo, e ce ne sono tra i presenti che hanno abbastanza vista da poter distinguere una cosa dall'altra, in modo da discernere questo da quello. Anche se una volta eravate ciechi come pipistrelli, nessuno poteva farvi credere che la rigenerazione battesimale era la stessa cosa della rigenerazione della Parola di Dio. In ogni caso riuscite a vedere la differenza tra queste due cose. Si potrebbe pensare che chiunque ci riuscirebbe; ma sono in molti quelli che non possono. Voi vedete la differenza tra l'adorazione formale ed esteriore e il culto spirituale - riuscite a distinguerla. Ci vedete abbastanza per sapere che c'è un Salvatore, che avete bisogno di un Salvatore, che il modo di essere salvati è per fede in Cristo, che la salvezza che ci dà Gesù ci salva veramente dal peccare, e porta coloro che la ricevono sicuri nella gloria eterna. Perciò è chiaro che riuscite a vedere

qualcosa, e saprete tra breve in cosa consiste quel qualcosa. Ascoltate, però, il cieco perché c'è una parola che in gran misura sciupa tutto - «Scorgo gli uomini, perché li vedo camminare, e mi sembrano alberi». Non riusciva a distinguere se erano uomini o alberi, salvo che camminavano, e sapeva che gli alberi non camminano, e perciò non potevano essere alberi. Gli oggetti erano una macchia confusa davanti ai suoi occhi. Sapeva dal movimento che facevano che dovevano essere uomini, ma non poteva dire esattamente per capacità visiva se fossero uomini o alberi. Molte anime preziose si trovano in attesa in questa fase promettente ma anche sgradevole. Ci vedono. Sia benedetto Dio per la vista! Non saranno mai più completamente ciechi. Perché se riescono a vedere l'Uomo Gesù, e l'albero su cui è morto, ne fanno un solo oggetto se lo desiderano, poiché Cristo e la Sua croce sono una cosa sola. Gli occhi che non riescono a vedere Gesù chiaramente, possono però vederlo indistintamente, e anche una vista debole può salvare l'anima. Notate che la vista di quest'uomo era molto indistinta - uomo o albero - non riusciva a distinguere l'uno dall'altro. E così è della prima vista che viene data a molte persone spiritualmente cieche. Non riescono a distinguere una dottrina dall'altra. Spesso confondono nella loro mente l'opera dello Spirito e quella del Salvatore. Possiedono la giustificazione e hanno anche la santificazione, ma è probabile che non riescano a dirvi quale sia l'una e quale sia l'altra. Hanno ricevuto l'impartita giustizia del cuore, e hanno anche ricevuto l'attribuita giustizia di Cristo, ma a malapena riescono a distinguere l'una dall'altra; le possiedono entrambe, ma non sanno dire quale sia l'una e quale sia l'altra - almeno non al punto da poterne scrivere le definizioni, o spiegarle ai loro simili. Vedono, ma non vedono come dovrebbero vedere. Vedono gli uomini camminare, e sembrano loro alberi. La loro vista, oltre ad essere indistinta, è molto esagerata. Un uomo non è grande come un albero, ma essi ingrandiscono la statura umana sino a farne un albero gigantesco. Similmente, le persone mezze illuminate esagerano le dottrine. Se ricevono la dottrina dell'elezione, non si accontentano di arrivare fin dove arriva la Scrittura - fanno di un uomo un albero trascinandoci dentro la dottrina della perdizione. Se si impossessano di un precetto, il battesimo, o di qualsiasi altra cosa, ne esagerano le proporzioni, e ne fanno una specie di tutto assoluto. Alcuni ne prendono un ghiribizzo e altri un altro, ed è tutto scambiare un uomo per un albero. È una vera grazia che riescano punto a vedere la dottrina e il precetto, ma sarebbe una grazia ancora più grande se potessero vedere la cosa com'è, e non come adesso appare a loro. Di solito questa esagerazione porta a uno stato di agitazione, poiché se vedo un uomo che si avvicina a me alto quanto un albero, si

capisce che ho paura che mi cada addosso, e mi metto da parte. Molte persone hanno paura delle dottrine di Dio perché pensano che siano alte come gli alberi. Non sono affatto alte. Dio le ha fatte della giusta statura, ma la loro cecità le esagera, e le rende più terribili di quanto non siano. Hanno paura di leggere libri su certe verità, e stanno alla larga da tutti gli uomini che le predicano perché non riescono a vedere quelle dottrine nella giusta luce, ma sono impauriti dalla loro visione confusa.

In relazione con questa esagerazione e questa paura esiste per queste persone una completa mancanza di gioia, che deriva dal riuscire a vedere la bellezza e la grazia. Dopotutto, la parte più nobile dell'uomo è il suo aspetto. Amiamo cogliere le fattezze di un amico, il suo sguardo gentile, la sua espressione affettuosa, la sua aria accattivante, il suo sorriso luminoso, quella luce espressiva di benevolenza sul suo volto, la fronte alta, ci piace vedere tutte queste cose; ma questo pover'uomo non poteva vedere niente di tutto questo, perché a malapena riusciva a distinguere un uomo da un albero, non riusciva a scoprire quei lineamenti delicati del grande, sommo artista che ne fanno la vera bellezza. Riusciva solo a dire: «È un uomo», ma se fosse un uomo dalla pelle nera, nera come la notte, o chiara come la luce mattutina, non lo sapeva, e non distingueva se fosse cupo e scontroso, o gentile e cortese. Ed è così di queste persone che hanno ricevuto una qualche vista spirituale. Non riescono a vedere i particolari delle dottrine. Sapete, fratelli, è nei particolari che sta la bellezza. Se confido in Gesù quale mio Salvatore sarò salvato, ma il godimento della fede deriva dal conoscerlo nella Sua persona, nei Suoi ministeri, nella Sua opera, nel Suo presente, passato e futuro.

Scorgiamo la Sua vera bellezza studiandolo, e osservandolo con attenzione e santa vigilanza. Così è con le dottrine; tutta la dottrina nel suo complesso è benedetta, ma è quando arriviamo a smontare a pezzi la dottrina che ne abbiamo il godimento più puro. «Sì», dice lo zoticone nell'osservare un bel dipinto, come per esempio il famoso *Toro all'Aja* di Paul Potter, «è certamente una tela di rara bellezza», e poi se ne va. Ma l'artista si siede e ne studia i particolari. Per lui c'è bellezza in ogni pennellata e in ogni chiaroscuro che egli comprende e valorizza. Molti credenti hanno abbastanza luce da conoscere la fede nel suo schema essenziale, ma non hanno osservato il contenuto e i minimi particolari in cui il figlio di Dio, spiritualmente istruito, troverà sempre il conforto più dolce. Vedono, ma «vedono gli uomini camminare, come se fossero alberi». Anche se so, fratelli miei, che

molti di voi hanno oltrepassato di molto questo stadio, so tuttavia che ci sono centinaia di persone tra il popolo di Dio che stanno indugiando ancora lí, e da qui ne consegue che, quando Satana ha il coltello per il manico, nascono sette, partiti e teorie. Se una quantità di persone che hanno la vista buona si incontrano ed esaminano un oggetto, esse saranno quasi certamente d'accordo sulla descrizione di quello che vedono; ma se selezionate un numero uguale di persone che hanno una vista tanto debole che a stento riescono a distinguere un uomo da un albero, faranno una confusione infinita, ed è abbastanza probabile che finiscano col litigare. «È un uomo», grida uno, «cammina». «È un albero», dice il secondo, «è troppo alto per essere un uomo». Quando uomini mezzi ciechi diventano ostinati e disprezzano i loro maestri, e non vogliono imparare come lo Spirito Santo comanda di insegnare, innalzano la loro ignoranza a conoscenza, e forse conducono nella fossa con loro altre persone mezze illuminate. Perfino quando una santa modestia impedisce questo risultato dannoso, questa vista a metà è comunque da deplorare, perché lascia le persone nella sofferenza quando potrebbero rallegrarsi, e gli fa fare cordoglio per una verità che, se compresa, le farebbe cantare tutto il giorno. Molti sono inquieti circa la dottrina dell'elezione; mentre se c'è una dottrina in questo libro che dovrebbe far cantare i credenti tutto il giorno, e anche tutta la notte, è proprio la dottrina dell'amore elettivo e della grazia che differenzia gli uni dagli altri. Alcuni hanno paura di questo e altri di quello, mentre se comprendessero la verità, invece di fuggire da essa come si scappa da un nemico, andrebbero a gettarsi nelle sue braccia. Avendo fatto questo abbozzo dell'uomo in questa fase di transizione, concludiamo notando **LA COMPLETEZZA DEFINITIVA DELLA CURA.**

Fratelli, siate riconoscenti per qualsiasi tipo di luce. Senza la grazia di Dio non potremmo averne un solo raggio. Un raggio di luce è piú di quanto meritiamo. Se fossimo rinchiusi nel buio delle tenebre per sempre, potremmo lamentarcene? Non meritiamo forse, visto che ignoriamo Dio, di essere condannati alle tenebre perpetue? Siate dunque grati per il minimo sprazzo di luce, ma non apprezzate quello che avete tanto da non desiderarne di piú. È ancora penosamente cieco quell'uomo a cui non importa di vedere altro. È un orribile segno di cattiva salute quando non abbiamo alcun desiderio di crescere. Quando ci sentiamo appagati pensando di conoscere tutta la verità, e non ci si può insegnare piú nulla, è probabile che abbiamo bisogno di ricominciare daccapo. Una delle prime lezioni nella scuola della saggezza è sapere che siamo degli stolti per natura, e che l'uomo diventa

saggio quando è consapevole della sua insufficienza e ignoranza. Ma quando il Signore Gesù Cristo porta un uomo a vedere alcune cose, e a desiderare di vederne altre, Egli non lo abbandona finché non lo guida in tutta la verità. Scopriamo che il Salvatore, per completare la cura, toccò di nuovo il suo paziente. Un rinnovato contatto con il Salvatore deve essere il mezzo della tua perfezione, come è stato il primo mezzo della tua illuminazione. Essendo vicino a Cristo, avendo intima conoscenza della Sua persona benedetta, dipendendo solo dai Suoi meriti; studia il Suo carattere, desidera di avere comunione con Lui per te stesso, e vederlo con i tuoi occhi per fede e non con gli occhi di un altro, - questo sarà il modo di darti una luce più chiara. Il tocco divino fa tutto questo.

Suppongo che quando gli occhi dell'uomo furono completamente aperti, la prima persona che vide fu Gesù, poiché era stato portato via dalla folla e poteva vedere gli uomini solo a distanza. Beata visione, godersi la vista di quel volto, ammirare la bellezza di quell'impareggiabile innamorato delle anime nostre! Oh, che gioia! Uno potrebbe accontentarsi di essere cieco per sempre se non Lo si potesse vedere; ma quando Lo si vede, oh che gioia celestiale quella di essere liberati dalla cecità che Lo nascondeva ai nostri occhi! Credente, prega soprattutto che tu possa conoscerlo, e capirlo. Con tutte le tue facoltà, acquista conoscenza della Sua Persona. Considera preziosa la dottrina, solo perché è un trono sul quale Egli è assiso. Dai importanza al precetto, ma non fare che sia una pietra legale che Lo nasconde nel sepolcro; pensa solo a come esso è illustrato e messo in evidenza nella Sua vita; e anche della tua stessa esperienza, non te ne curare molto se non indica Cristo, come additandolo. Considera che tu cresci solo quando cresci in Lui. «Crescete nella grazia», dice l'apostolo, ma aggiunge, «e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo». «Cresciamo», dice, ma poi che cosa aggiunge? «Cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo».

Chiedete di vedere, ma esprimete la preghiera in questi termini - «Signore, vorremmo vedere Gesù». Prega per ricevere la vista, ma che sia la vista del Re nella sua bellezza, affinché tu possa vedere un giorno quella terra che è molto lontana. Voi vi state avvicinando ad una chiarezza di visione quando potete vedere solo Gesù; state uscendo dal mondo delle nuvole ed entrando nello splendore del giorno allorché, invece di vedere gli uomini come se fossero alberi, vedete il Salvatore. Poi potete lasciare che gli uomini e gli alberi si prendano cura di sé. Leggiamo che il nostro Signore comandò al Suo paziente di «guardare in su». Se vogliamo vedere, non dobbiamo guardare in basso; nessuna luce procede da questa terra oscura. Se vogliamo

vedere, non dobbiamo guardare dentro di noi; è una caverna buia e nera, piena di tutto quello che è male. Dobbiamo guardare verso l'alto. Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto, e dobbiamo guardare in su per ottenerlo. Meditando su Gesù e confidando in Lui, dobbiamo guardare con rispetto al nostro Dio. La nostra anima deve considerare la perfezione del suo Signore, e non immaginare la sua. Deve riflettere sulla Sua grandezza, e non su una sua grandezza immaginaria. Non dobbiamo alzare lo sguardo sui nostri conservi, o sulle manifestazioni esteriori del culto, ma su Dio Stesso. Dobbiamo guardare, e mentre solleviamo lo sguardo troviamo la luce. Ci viene detto che infine l'uomo «vedeva ogni cosa chiaramente». Sì, quando il grande Medico manda a casa il paziente, potete star certi che la Sua cura è stata pienamente completata. Era stato completamente guarito. Vedeva, vedeva ogni uomo, e lo vedeva chiaramente. Possa questa essere la bella sorte di molti qui presenti che sono mezzi illuminati! Non accontentatevi, miei cari amici, di essere salvati; desiderate sapere come siete stati salvati, perché siete stati salvati, il modo in cui siete stati salvati. È una roccia quella su cui state saldi, lo so, ma pensate alle domande: - come siete stati posti su quella roccia, per amore di chi siete pervenuti lì, e perché questo amore è stato largito a voi. Volesse Dio che tutti i membri di questa chiesa non solo fossero in Cristo Gesù, ma Lo comprendessero, e sapessero con la certezza dell'intelligenza fin dove sono arrivati. Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi con dolcezza e timore. Ricordate che vi sono molte importanti distinzioni nella Scrittura, che vi faranno evitare un sacco di difficoltà se le conoscete e le ricordate. Cercate di capire la differenza tra la vecchia natura e la nuova. Non aspettatevi che la vecchia natura migliori fino a diventare nuova, perché questo non avverrà mai. La vecchia natura non può fare altro che peccare, e la nuova non può mai peccare. Sono due principi distinti, da non confondere mai. Non vedete gli uomini come se fossero alberi che camminano. Non confondete la santificazione con la giustificazione. Ricordatevi che nel momento in cui confidate in Cristo siete giustificati tanto completamente quanto lo sarete in cielo, ma la santificazione è un'opera graduale, che viene svolta di giorno in giorno dallo Spirito Santo di Dio. Distinguetevi tra la grande verità che la salvezza procede tutta da Dio, e la grande menzogna che gli uomini non hanno colpa se sono perduti. Siate ben certi che la salvezza appartiene al Signore, ma non ponete la perdizione sulla soglia di Dio. Non vergognatevi se vi chiamano calvinista, ma odiate con tutto il cuore l'antinomia. D'altro lato, mentre credete nella responsabilità dell'individuo, non commettete l'errore di pensare che l'uomo si rivolga mai a Dio di sua spontanea volontà. C'è una

linea sottile tra i due errori, e domandate la grazia di vederla. Chiedete la grazia di non cadere nel vortice né di essere sbattuto contro la roccia; di non essere schiavo di questo o quel sistema. Non dite mai di un testo della Scrittura: «Basta, non ti sopporto», né di un altro: «Credo in te, e in te solo». Cercate di amare tutta la Parola di Dio, di comprendere ogni verità rivelata, e siccome la Parola di Dio vi è stata data non come tante vedute discordanti, ma come un tutt'uno armonioso, cercate dunque di afferrare la verità così come si trova in Gesù in tutta la sua compattezza e unità. Vi esorterei, se avete una vista che vi permette di vedere qualcosa, di mettervi in ginocchio e invocare il grande Guaritore della vista: «O Maestro, continua l'opera tua; toglì ogni velo, rimuovi ogni cateratta, e se dovesse essere doloroso far eliminare o estinguere i miei pregiudizi togliendoli dagli occhi miei, fallo comunque, Signore, affinché possa vedere la chiara luce dello Spirito Santo, e sarò così idoneo ad entrare nelle porte della città santa, dove Ti vedono faccia a faccia».

*Sermone n. 753 predicato la Domenica mattina, del 22 giugno 1867
da C. H. Spurgeon, al Metropolitan Tabernacle, Newington.*

NAZARET, OVVERO GESÙ RIFIUTATO DAI SUOI AMICI.

«Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (Luca 4:28-30)».



GESÙ aveva trascorso parecchi anni in luogo appartato nella casa del padre putativo a Nazaret. Doveva essere molto conosciuto: l'eccellenza del

suo carattere e del suo comportamento devono aver attirato l'attenzione. A tempo debito Egli lasciò Nazaret, fu battezzato da Giovanni nel Giordano, e iniziò subito la sua opera di predicazione e facitore di miracoli. Senza dubbio gli abitanti di Nazaret dicevano spesso l'uno all'altro: «Sicuramente farà ritorno a casa a visitare i suoi genitori; e quando verrà andremo tutti ad ascoltare quello che ci dirà il figlio del falegname». C'è sempre un certo interesse nell'ascoltare uno dei giovani del villaggio quando diventa predicatore. E questo interesse era accresciuto dalla speranza di vedere dei miracoli, come quelli che aveva operato a Capernaum. Era stata suscitata la curiosità, tutti speravano e credevano che avrebbe resa Nazaret famosa tra le città delle tribù; forse si sarebbe stabilito laggiù, e attratto una folla di clienti ai loro negozi diventando il grande Medico di Nazaret, il grande operatore di prodigi della regione. Entro breve tempo, quando gli parve opportuno, il famoso Profeta giunse nella sua città, e mentre si avvicinava il Sabato, l'interesse cresceva moltissimo, allorché le persone si domandavano: «Pensi che domani verrà in sinagoga? Se ci sarà, deve essere in qualche modo persuaso a parlare». Il responsabile della sinagoga, condividendo l'opinione comune, al momento opportuno del servizio, quando vide che Gesù era presente, prese il libro del profeta e glielo passò perché ne leggesse un brano, e lo commentasse secondo la sua interpretazione. Tutti avevano gli occhi ben aperti, non c'erano persone sonnolenti nella sinagoga quella mattina quando egli prese il rotolo, lo aprì come uno che era sicuramente abituato al libro, lo aprì a un passo molto adatto e applicabile a se stesso, lo lesse stando in piedi, mostrando così rispetto verso la parola con la posizione assunta; e poi, dopo aver chiuso il libro, si mise a sedere, non perché non avesse nulla da dire, ma perché era buona consuetudine a quei tempi che il predicatore si sedesse e gli ascoltatori si alzassero, metodo da preferire di gran lunga a quello attuale per certi aspetti, in ogni caso quando il predicatore è zoppo, o gli ascoltatori sono sonnacchiosi. Il passo che Gesù lesse loro, come ho detto, era molto adatto e applicabile a se stesso. Ma forse il punto più straordinario contenuto nel brano non fu tanto quello che lesse, quanto quello che non lesse; poiché si fermò quasi a metà frase: «A predicare», disse, «l'anno accettabile del Signore», e si fermò lì. Il passo non è completo se non si leggono le parole seguenti, «e il giorno di vendetta del nostro Dio». Saggiamente il nostro Signore smise di leggere quando arrivò a quelle parole, probabilmente perché desiderava che il primo sermone che predicava fosse del tutto moderato e non contenesse neanche una parola di minaccia.

Il desiderio e la preghiera del suo cuore per loro era che si salvassero, e che invece di un giorno di vendetta fosse per loro l'anno accettabile del Signore. E così chiuse il libro, si mise a sedere, e poi cominciò la sua esposizione iniziando il suo mandato, spiegò chi erano i ciechi, chi erano i prigionieri, chi erano gli infermi, i feriti e i contusi, e in che modo la grazia di Dio aveva provveduto liberazione, guarigione e salvezza. Rimasero tutti meravigliati; non avevano mai sentito nessuno parlare con tanta franchezza e tanto vigore, con tanta semplicità, e nondimeno con grande nobiltà. Tutti gli sguardi erano fissi su di lui, e tutti stupivano dello stile e dell'argomento trattato dal predicatore. Ben presto si fece un brusio nella sinagoga, perché ognuno diceva al compagno: «Non è costui il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi? Da dove gli vengono tutte queste cose?». Erano meravigliati e anche invidiosi. Allora il predicatore, sentendo che lo scopo del suo ministero non era quello di meravigliare le persone, ma di compungere i loro cuori, cambiò argomento e accusò le loro coscienze con grande vigore; perché se le persone mostrano solo meraviglia verso il predicatore, non serve a nulla. Desideriamo che voi siate convinti, e convertiti, e all'infuori di questo, falliamo.

Gesù cambiò un argomento tanto interessante, tanto pieno di benedizioni, vedendo che per loro non era altro che gettare le perle ai porci, si rivolse a loro personalmente, intenzionalmente, con parole mordaci, come pensarono. «Ed egli disse loro: Certo, voi mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso; fa' anche qui nella tua patria tutto quello che abbiamo udito essere avvenuto in Capernaum!». E poi disse loro apertamente che non riconosceva i loro diritti, che sebbene fosse stato allevato in quella zona, e fosse vissuto con loro, tuttavia non riconosceva per quel motivo di avere alcun obbligo di manifestare la sua potenza per fare piacere a loro; e citò un caso pertinente: dimostrò che Elia quando Dio, «padre degli orfani e difensore delle vedove», volle benedire una vedova, non fu mandato a benedire una vedova di Israele, ma una donna tra i Gentili, una siro-feniciana, una degli odiosi cananei. A nessuna delle vedove in Israele «fu mandato Elia, ma fu mandato a una vedova in Sarepta di Sidone». Poi, menzionò anche Eliseo, servo di Elia, che quando aveva guarigione da dare ai lebbrosi, non guarì i lebbrosi israeliti, e non guarì nemmeno quei lebbrosi che arrivarono con la buona notizia che l'esercito siriano era fuggito, ma guarì uno straniero di un paese lontano, cioè Naaman.

Così il Salvatore mise in evidenza la dottrina della grazia sovrana; in tal modo dichiarò di essere libero di largire a suo piacimento la sua grazia; e questo, con altre circostanze collegate al sermone, suscitavano talmente l'ira di tutta la congregazione che quegli occhi che dapprima lo avevano guardato con stupore, ora cominciarono a guardarlo in cagnesco come gli occhi delle bestie feroci, e quelle lingue che erano pronte a dargli approvazione, cominciarono a urlare la loro indignazione. Si alzarono per uccidere il predicatore, la curiosità di ieri fu cambiata nella indignazione di oggi; e mentre alcune ore prima avrebbero accolto il profeta nella sua patria, adesso pensavano che «Crocifiggilo! Crocifiggilo!», fosse castigo troppo benevolo per lui.

Lo trascinarono fuori dalla sinagoga, interrompendo il loro culto, dimentichi della santità del giorno per cui mostravano profondo rispetto, e lo trascinarono fuori per gettarlo, come a volte venivano precipitati i malfattori dai dirupi, dal ciglio del monte sul quale era costruita la loro città. Egli si sottrasse a loro e sfuggì, ma quale conclusione singolare a un inizio tanto diverso! Ecco, io e voi avremmo detto: Che bel campo fruttuoso! Il migliore predicatore, e uno dei più desiderabili uditori - persone attentissime, ogni orecchio schiuso, quasi ogni bocca aperta, tanto sono stupefatti nell'ascoltarlo, nel sentire il suo stile di predicazione e quello che dice! Ci saranno tantissime conversioni. Nazaret diventerà la roccaforte del cristianesimo. Sarà davvero la metropoli della nuova fede. Niente del genere: è tale la perversità della natura umana che dove ci aspettiamo molto, otteniamo poco, e il campo che avrebbe dovuto fruttare grano cento volte tanto, produce nient'altro che rovi e spine. Il mio progetto è di fare, con l'aiuto di Dio, un'applicazione di questo racconto ai cuori e alle coscienze di alcuni presenti, che si stanno comportando con il Salvatore in maniera alquanto simile a questi uomini di Nazaret quando egli era nei giorni della sua carne. Prima di tutto considereremo chi erano queste persone che rigettarono Cristo; secondo, il perché di questo rifiuto; e terzo, cosa ne conseguì.

I. Primo, dunque, CHI ERANO COSTORO CHE RIFIUTARONO CRISTO? Faccio la domanda perché sono persuaso che essi hanno i loro equivalenti e rappresentanti in questo luogo adesso. Innanzitutto erano, cari amici, coloro che erano in stretta relazione con il Salvatore. Erano la gente della sua stessa città. Normalmente, uno si aspetta che i concittadini dimostrino la più grande gentilezza a un loro conterraneo. Era venuto tra i

suoi, e sebbene i suoi non lo avessero ricevuto, questo era motivo di meraviglia.

Ora ci sono alcuni in questo locale di culto stamani che non sono credenti: non sono con Cristo, e di conseguenza sono contro di lui, e tuttavia tra i popoli inconvertiti del mondo sono quelli in piú stretta relazione con Cristo, perché fin dalla loro fanciullezza hanno frequentato i servizi di culto, hanno cantato i cantici, partecipato alle preghiere, e alle funzioni svolte nella casa del Signore; inoltre, sono assolutamente persuasi dell'autenticità e divinità della Parola di Dio, e non hanno alcun dubbio, ma credono che il Salvatore sia stato mandato da Dio, e può salvare ed è il Salvatore designato.

Non sono turbati dai dubbi, e non sono resi perplessi da pensieri scettici; sono in effetti come Agrippa, quasi persuasi a diventar cristiani. Non sono cristiani, ma sono tra tutti i popoli che vivono sulla faccia della terra quelli che sono in piú stretta relazione con i cristiani. Naturalmente ci si aspetterebbe che fossero le persone migliori a cui predicare, ma queste non hanno dimostrato di esserlo. Non lo hanno dimostrato nel mio caso, poiché è meno probabile che alcuni frequentatori di questo luogo siano portati a decidere per Cristo per coloro che sono estranei. Voi sapete a chi mi riferisco, poiché alcuni di voi, mentre mi guardate in faccia, potreste ben pensare: «Pastore, parlando cosí rimproveri anche noi». Questa gente di Nazaret, lo ripeto, era quella che conosceva piú cose su Cristo. Conoscevano bene sua madre e gli altri suoi parenti. Conoscevano tutto il suo albero genealogico. Potevano dire subito che Giuseppe e Maria erano della tribú di Giuda; probabilmente sapevano perché erano venuti da Betlemme, e perché una volta avevano soggiornato per qualche tempo in Egitto. Tutta la storia del mirabile bambino era loro nota. Ora, sicuramente queste persone, non avendo bisogno di imparare i rudimenti, né di essere istruiti negli elementi della fede, devono essere state per Gesù persone molto promettenti alle quali predicare; ma, ahimé, non si sono rivelate tali. Ne ho tanti in questo luogo che sono straordinariamente simili a loro. Voi conoscete tutta la storia del Salvatore, e l'avete conosciuta sin dalla vostra infanzia. Di piú, le dottrine dell'Evangelo sono in teoria ben comprese da voi. Siete in grado di discutere sulle verità evangeliche, e provate gioia nel farlo, poiché vi interessate molto a queste cose.

Quando leggete la Scrittura, non è per voi un libro oscuro e misterioso che non riuscite punto a capire, ma siete in grado di insegnare agli altri quelli che sono i principi fondamentali della verità; e tuttavia, con tutto questo, com'è penosamente triste che, sapendo tanto, praticiate cosí poco. Temo che

alcuni di voi conosciate l'Evangelo talmente bene che per questo stesso motivo ha perduto molta della sua potenza per voi, poiché vi è noto come una filastrocca. Se lo sentiste per la prima volta, la sua stessa novità vi colpirebbe, ma adesso non riuscite a provare un tale interesse. Si dice della predicazione di Whitfield, che un motivo del suo grande successo era che egli predicava l'Evangelo alle persone che non l'avevano mai sentito prima. Ai tempi di Whitfield l'Evangelo era per le masse dell'Inghilterra una cosa del tutto nuova.

L'Evangelo era stato tolto dalla chiesa anglicana e dai pulpiti dei Dissidenti, o dove rimaneva era appannaggio dei pochi che erano in seno alla chiesa, ed era sconosciuto fuori, alle masse. Il semplice Evangelo «credi e vivrai», era una novità talmente grande che quando Whitfield si alzava in piedi a predicare nei campi alle decine di migliaia di persone, queste ascoltavano l'Evangelo come se fosse una nuova rivelazione appena ricevuta dal cielo. Ma alcuni di voi si sono induriti verso l'Evangelo. Sarebbe impossibile metterlo in una forma nuova per i vostri orecchi. Gli angoli, gli spigoli della verità si sono logorati per voi. Domenica dopo domenica venite a questo Tabernacolo - avete frequentato a lungo questo luogo - prendete posto e assistete al servizio di culto, ed è diventata per voi un'azione talmente abitudinaria come alzarvi e vestirvi la mattina. Il Signore sa che temo l'influenza della routine su me stesso; ho paura che diventi una mera forma per me occuparmi delle vostre anime, e prego Dio che possa liberare voi e me dall'effetto mortale dell'abitudine religiosa. Sarebbe meglio se alcuni di voi andassero in un altro locale di culto, piuttosto che dormire in questo luogo. Andate ad ascoltare qualcun altro, se mi avete sentito a lungo e non avete ricevuto alcuna benedizione. Piuttosto che rimanere seduti tra i banchi di chiesa e perire sotto l'annuncio della parola, cullati dall'Evangelo che è destinato a risvegliarvi, andate da qualche altra parte e lasciate che un'altra voce parli ai vostri orecchi, e fate che qualche altro predicatore veda quello che Dio può fare per mezzo di lui. Oh, possa lo Spirito di Dio salvarvi, e sarà per me la stessa gioia se siete salvati per il ministero di qualcun altro, o mediante la mia predicazione.

Eppure è questo il problema: è davvero triste che persone che hanno un rapporto tanto stretto con il Cristianesimo, che fanno tante cose su Cristo, debbano nondimeno rifiutare il Redentore. Ripeto, queste erano persone che pensavano di avere un diritto su Cristo. Non pensavano che sarebbe stato un atto di grande gentilezza da parte del Signore Gesù guarire i loro malati.

Senza dubbio ragionavano cosí: «È un Nazareno, e certamente ha il dovere di aiutare Nazaret». Si consideravano in un certo senso come se fossero i suoi proprietari, che potevano comandare ai suoi poteri a loro discrezione. Il nostro Salvatore rifiutò quest'idea, e non intese portare il loro giogo. A volte ho temuto che voi, che siete figli di genitori devoti, o detentori di un seggio, o firmatari di varie associazioni religiose, immaginate in cuor vostro che se qualcuno debba essere salvato, certamente dovete essere voi, eppure la vostra pretesa non ha alcun fondamento. Volesse Dio che foste non quasi, ma salvati appieno, ognuno di voi; ma forse proprio il fatto che pensate di avere un diritto alla grazia può essere la pietra d'inciampo che si trova sul vostro sentiero, perché pensate: «Certamente Gesù Cristo avrà un occhio di riguardo per noi, anche se gli altri periscono!». Io vi dico che se pensate di avere diritto alla misericordia, egli farà come vuole con quello che è suo, e i pubblicani e le prostitute entreranno prima di alcuni di voi nel regno di Dio; perché la pietà di Dio è il suo dono sovrano, e vuole che voi lo sappiate. Egli lo ha detto, e lo ha detto con voce tuonante: «Farò grazia a chi vorrò far grazia, e avrò pietà di chi vorrò aver pietà». Se voi ricalcitate contro la sua sovranità, inciampate su una pietra sulla quale vi schianterete. Oh, ma se sentite di non aver alcun diritto su Dio, se potete mettervi nella posizione del pubblicano che non osava neppure alzare gli occhi verso il cielo ma si batteva il petto, dicendo: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore!», siete in una posizione in cui Dio può benedirvi, coerentemente con la dignità della sua sovranità. Assumete, vi prego, la posizione che la grazia può accettare. I mendicanti, e tali dovete essere voi, non hanno facoltà di scelta. Chi chiede la grazia non si deve innalzare per imporsi su Dio; chi vuole essere salvato, anche se non è degno, deve venire a Dio assumendo la posizione di chi supplica, e implorare umilmente che per pietà, l'amore del Signore venga manifestato a suo favore. Temo che ci possa essere un pizzico di questo tipo di spirito nella mente di qualcuno di voi, e se è cosí, voi siete le persone che avete respinto Cristo. Ascolta, o cielo, e presta orecchio, o terra! Invochiamo il cielo e la terra a testimoni, ecco coloro che stanno quasi per diventar cristiani, che conoscono la lettera dell'Evangelo e pensano di avere un diritto sul Salvatore, che però rimangono disubbidienti al comandamento divino: «Credi e vivrai»; voltano le spalle e rifiutano il Salvatore, e non vogliono andare a lui per avere la vita. Lo ripeto: Ascolta, o cielo, e stupisci, o terra!

II. Secondo, dobbiamo spiegare i motivi **PERCHÈ RIFIUTANO IL MESSIA IN QUESTO MODO.** Le ragioni saranno applicabili ad alcuni di voi che siete inconvertiti, che siete seduti in questo luogo. A volte lo Spirito

di Dio si manifesta tra il pubblico con una potenza che compunge i cuori, e fa sentire alle persone la verità che è destinata a loro. Pregate, miei cari fratelli in Cristo, che questo sia il caso ora; che i nostri amici inconvertiti, che ci danno tanta preoccupazione a motivo della loro inimicizia con Gesù, possano essere colpiti dalle rimostanze rivolte loro adesso. Perché hanno respinto Cristo? Penso che l'abbiano fatto in preda a un sentimento alquanto complesso, non giustificabile con una sola circostanza. Parecchie cose contribuirono a suscitare la loro ira e ostilità. Il fuoco della loro ira si alimentava con vari tipi di combustibile. In primo luogo, non mi meraviglierei che il fondamento della loro insoddisfazione stesse nel fatto che essi non sentivano di essere le persone a cui il Salvatore affermava di essere stato mandato. Notate che al verso 18 disse che era stato «unto per evangelizzare i poveri». Ora, i più poveri nella sinagoga possono essersi sentiti contenti per quella affermazione; ma siccome questa era quasi una massima dei dottori ebrei che non significava quello che capitava ai poveri - visto che pochi ricchi potevano entrare in cielo - lo stesso annuncio dell'Evangelo ai poveri deve essere sembrato terribilmente democratico ed estremistico, e deve aver posto nella loro mente la base di un pregiudizio. Naturalmente, Egli voleva dire i «poveri in spirito», a prescindere se sono poveri di soldi o meno, perché questi sono i poveri che Gesù è venuto a benedire; ma l'uso di espressioni tanto contrarie a tutto quello che erano stati abituati ad ascoltare fece loro mordere le labbra, mentre dicevano tra sé e sé: «Noi non siamo poveri in spirito; non abbiamo osservato la legge?». Non dicevano alcuni di loro: «Abbiamo allargato le nostre filatterie e allungato le frange dei nostri mantelli; ci siamo sempre lavate le mani prima di pranzare; abbiamo colato tutti i moscerini dal nostro vino; abbiamo osservato il digiuno e celebrato le feste, e abbiamo fatto lunghe preghiere, perché dovremmo sentirci poveri in spirito?». Per cui sentirono che non c'era nulla per loro nella missione di Cristo. Quando poi menzionò quelli che hanno il cuore affranto e addolorato, essi non erano affatto consapevoli di aver bisogno di avere il cuore guarito. Sentivano di avere il cuore sano, di essere contenti e soddisfatti di sé. A che serve un predicatore? Chi deve predicare ai cuori infranti quando tutti i suoi ascoltatori sentono di non aver alcun motivo di stracciarsi il cuore in pentimento? Poi, quando parlò dei prigionieri, affermarono di essere nati liberi e di non essere stati schiavi di nessuno; rigettarono con sdegno la stessa idea che avessero bisogno di un liberatore, perché si sentivano liberi come l'aria.

Quando Gesù parlò ancora dei ciechi - «Ciechi!», dissero, «Ci vuole insultare? Noi siamo lungimiranti - altro che ciechi! Che vada a predicare ad alcuni tra gli emarginati che sono diventati ciechi, ma in quanto a noi, riusciamo a vedere fino in fondo a tutti i misteri. Non abbiamo alcun bisogno di istruzione né di ricupero della vista da parte sua». Quando infine parlò di coloro che erano stati oppressi, come se fossero stati coperti di lividi a motivo dei loro peccati - «Noi non abbiamo peccati», dissero «per i quali dovremmo essere contusi; siamo state persone onorevoli e giuste, e non siamo stati mai puniti dal rigore della legge; non vogliamo la libertà per gli oppressi. Che importa a noi l'anno accettevole del Signore, se è solo per quelli che sono prigionieri e hanno il cuore affranto e addolorato? Noi non siamo così». Capite subito, fratelli miei, la ragione per cui ai nostri giorni Gesù viene rifiutato da così tante persone che vanno regolarmente in chiesa o in cappella.

Vedete qui il motivo perché così tanti dei rispettabili frequentatori dei nostri locali di culto rifiutano la salvezza per grazia; è perché non sentono di aver bisogno di un Salvatore. Pensano di essere ricchi e di avere beni in abbondanza, e quindi di non necessitare di nulla; ma non sanno di essere ignudi, poveri e miseri. Affermano di essere intelligenti, seri e illuminati; e non sanno che fino a quando un uomo non vede Cristo, cammina nelle tenebre ed è completamente cieco, e non vede la luce. Dicono di non essere contusi. Piacesse a Dio che lo fossero! Forse Dio li ha abbandonati perché non serviva a nulla disciplinarli; e perché dovevano essere colpiti ancora? Serviva solo a ribellarsi sempre di più. Poiché non sentono i rimorsi della coscienza, né i terrori della legge di Dio, ne conseguono che Gesù Cristo è per loro una radice estirpata da un terreno arido. Lo disprezzano, come il sano ride del medico, e come il ricco non si cura dell'elemosina del caritatevole. Ah!, miei cari amici, permettetemi di ricordarvi che se non avvertite il bisogno di un Salvatore, quel bisogno esiste nondimeno, anche se voi non lo vedete. Voi siete nati nel peccato e formati nell'iniquità, e non ci sono acque battesimali che possano lavare la vostra contaminazione. In aggiunta, avete peccato sin dalla vostra giovinezza col cuore, con la parola e col pensiero; e siete già condannati perché non avete creduto nel Figlio di Dio. Anche se non siete stati dichiaratamente malvagi, c'è però un testo della Scrittura che è necessario che io porti alla vostra attenzione - «Gli empi se ne andranno al soggiorno dei morti, sì, tutte le nazioni che dimenticano Dio». Quest'ultima categoria comprende te, caro ascoltatore - tu che dimentichi e rimandi, e ti gingilli, tu che aspetti «un momento più opportuno»; tu che vivi in presenza

dell'Evangelo, e tuttavia non osservi i suoi comandamenti, e dici ai tuoi peccati: «Vi amo troppo per ravvedermi», e alla vostra autogiustificazione: «Sono troppo affezionato a questo fondamento per lasciarlo e costruire sul fondamento che Dio ha posto nella persona del suo amato Figlio».

Oh, miei cari ascoltatori, è la presunzione che fa pensare alla borsa vuota di essere piena, che fa sognare all'affamato di aver banchettato e di essere sazio. È chi si considera piú giusto e virtuoso degli altri che perde l'anima sua. Non c'è nulla di piú nocivo di questa presuntuosa fiducia in sé, e prego che il Signore vi faccia sentire di essere decaduti, rovinati, perduti, naufragati, e allora non c'è timore che voi rifiutate Cristo, perché chi è completamente fallito è disposto ad accettare un Salvatore, colui che non ha nulla di suo, si prostra davanti alla croce, e accetta volentieri «tutte le cose» che sono conservate nel Signore Gesù. Questa è la prima e forse la ragione principale per cui le persone rifiutano il Salvatore. Ma, secondo, non ho dubbi che gli uomini di Nazaret erano adirati con Cristo a motivo degli eccezionali diritti che Egli rivendicava. Egli dichiarò: «Lo Spirito del Signore è sopra di me». Al che ebbero un sussulto. Eppure, forse potevano essere disposti ad ammettere che era un profeta, e quindi, se intendeva dirlo in tal senso, sarebbero stati pazienti, ma quando disse: «Il Signore mi ha unto per evangelizzare», e via dicendo, affermando di essere nient'altro che il Messia promesso, scuoterono il capo e mormorando dissero: «Pretende troppo». Quando si mise sullo stesso livello di Elia ed Eliseo, e affermò di avere gli stessi diritti e lo stesso spirito di quei due famosi personaggi, e per deduzione paragonò i suoi ascoltatori agli adoratori di Baal del tempo di Elia, allora sentirono come se si fosse innalzato troppo, e li avesse umiliati troppo.

E qui vedo un'altra ragione principale perché molti di voi brava gente, come vorreste essere considerati, rifiutate il mio Signore e Maestro. Egli si mette troppo in alto; e vi chiede troppo: vi abbassa troppo. Vi dice che non dovete essere nulla, e lui deve essere tutto. Egli vi dice che dovete rinunciare a quel vostro idolo, al mondo, ai suoi piaceri e che deve essere lui il vostro Signore, e non la vostra volontà. Egli vi dice che dovete cavare il vostro occhio destro se è motivo di peccato, se ostacola la vostra santificazione, e tagliare il braccio destro che vi procura profitto piuttosto che peccare. Vi dice che dovete prendere la vostra croce e seguirlo fuori del campo, lasciando la religione del mondo e l'irreligione del mondo, non conformandovi piú al mondo, ma diventando nel senso piú santo un anticonformista a tutte le sue vanità, massime, e usanze e a tutti i suoi peccati. Egli vi dice che deve essere

il Principe Imperiale delle anime vostre e voi dovete essere i suoi servi volenterosi e i suoi discepoli amorosi.

Queste sono pretese troppo alte a cui la natura umana possa cedere; e però, caro ascoltatore, ricorda che se tu non ti sottometti a esse, ti aspetta molto peggio. Rendete omaggio al Figlio, baciate il suo scettro adesso, vi prego. Inchinatevi ora e riconoscetelo, «affinché l'Eterno non si adiri, e voi non periate nella vostra via, perché improvvisa l'ira sua potrebbe divampare». Coloro che non baciano lo scettro d'argento, saranno spezzati con una verga di ferro. Coloro che non vogliono che Cristo regni su di loro con amore, lo vedranno regnare su di loro con terrore quando Egli indosserà gli abiti della vendetta, e tingerà il suo vestito nel sangue dei suoi nemici. Oh, riconoscetelo mentre è ricoperto del suo proprio sangue, per tema che dobbiate riconoscerlo quando si copre del vostro! Accettatelo mentre ne avete la possibilità, perché non potrete fuggire dalla sua presenza quando quegli occhi, che sono come il fuoco, divamperanno un fuoco consumante sui suoi avversari! Ahimè! Questa è una gran fonte di male per i figli degli uomini: non riescono a dare al Re Gesù quello che gli è dovuto, ma vorrebbero volentieri gettare in un angolo il Signore della gloria. Oh cuori malvagi, ricalcitrare contro un Re tanto caro, tanto grande, tanto buono! Terzo, si potrebbe trovare un'altra ragione nel fatto che non erano disposti a ricevere Cristo finché egli non avrebbe mostrato qualche grande prodigio. Bramavano vedere miracoli. La loro mente versava in uno stato malsano. L'Evangelo che volevano udire, non lo ricevevano; e i miracoli che Egli non intendeva mostrare, li esigevano avidamente. Oh, quanti ce ne sono al giorno d'oggi che devono vedere segni e prodigi, altrimenti non credono! Ti conosco signorina, questo è quello che ti sei messa in cuore: «Mi devo sentire come John Bunyan – lo stesso orrore di coscienza, la stessa tristezza nell'anima, altrimenti non crederò mai in Gesù».

Ma cosa accadrà se non dovessi mai sentire queste cose, com'è probabile? Andrai in perdizione per dispetto verso Dio, perché non farà per te quello che ha fatto per un altro? Un giovane laggiù ha detto a se stesso: «Se facessi un sogno, come so che è stato per Tal dei Tali, o se mi dovesse capitare qualche evento eccezionale della provvidenza che andrebbe bene proprio al caso mio; o se dovessi sentire oggi un improvviso shock di qualche sorta, allora crederei». In questo modo pensate che il mio Signore e Maestro debba farsi imporre delle condizioni da voi! Voi siete mendicanti alla sua porta, in cerca di misericordia, e dovete voi per forza stabilire la normativa secondo cui Egli dovrà farvi misericordia?

Il mio Maestro ha uno spirito generoso, ma ha un cuore assolutamente regale, e respinge ogni imposizione, e mantiene la sua sovranità nell'agire. Ma perché, caro ascoltatore, desideri ardentemente segni e prodigi? Non è già un bel miracolo che Gesù ti ordina di confidare in lui, e ti promette che sarai salvato all'istante? Non è già un bel segno che Dio abbia proposto un Evangelo tanto sensato come questo: «Credi e vivrai». Non basta questo? - non è l'Evangelo un segno, un miracolo, una prova in sé, perché chi crede ha vita eterna? Non è questo il miracolo dei miracoli che «Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca?». Certamente, quella parola preziosa: «Chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita», e quella promessa solenne, «Colui che viene a me non lo cacerò fuori»; questi sono meglio dei segni e prodigi. Un salvatore veritiero dovrebbe essere creduto. Egli non ha mai mentito. Perché chiedi la prova della veridicità a uno che non può mentire? Gli stessi demoni dichiararono che lui era il Figlio di Dio; e volete voi resistere contro di lui? Oh grazia sovrana, sovrabbondante, irresistibile vieni e vinci questa malvagità nei cuori degli uomini, e rendili disposti a confidare in Gesù, sia che vedano segni e prodigi sia che non li vedano. Ancora, e forse questa volta colgo nel segno in alcuni casi, anche se suppongo non in molti casi in questo luogo: parte dell'irritazione che esisteva nella mente degli abitanti di Nazaret era causata dalla dottrina peculiare che il Salvatore predicava sull'argomento dell'elezione. Mi domando se questo non fosse in fondo il pungolo di tutta la faccenda; egli indicò che Dio aveva il diritto di dispensare i suoi favori a suo totale piacimento; che nel farlo spesso sceglieva le cose più inverosimili; per esempio, a una vedova, nella Sidone idolatra, furono soddisfatte le sue necessità durante la carestia, mentre le vedove di Israele furono lasciate senza farina; un'altra volta, al tempo di Eliseo, quando Dio volle guarire un lebbroso, egli lasciò morire i lebbrosi israeliti, ma un malato di lebbra proveniente dalla terra pagana di Assiria, e che era stato abituato a prostrarsi nella casa di Rimmon, ricevette guarigione.

Si capisce che questo non era di loro gradimento, e suppongo che anche in questa congregazione, anche se siete abbastanza abituati a sentire delle affermazioni forti sulla sovranità di Dio, e noi non ci vergogniamo di predicare la predestinazione e l'elezione chiaramente come predichiamo qualsiasi altra dottrina, ci sono tuttavia delle persone che sono molto a disagio quando si discute questa dottrina, e sentono che quasi potrebbero ammazzare il predicatore, perché l'insegnamento è talmente offensivo alla natura umana. Dovunque noterete che la chiesa di Roma non nutre neanche

la metà dell'odio verso il Luteranesimo di quello che prova per il Calvinismo. È la dottrina della grazia, anima del Calvinismo, che è il veleno del Cattolicesimo; esso non può sopportare la verità che egli salva chi vuole, che non ha affidato la salvezza nelle mani dei preti, né ha dato al nostro merito o alla nostra volontà la capacità di salvarci. Dio tiene le chiavi dello scrigno della grazia, e la distribuisce a suo piacimento. Questa è la dottrina che fa tanto arrabbiare le persone, che non sanno cosa dire al riguardo. Ma, caro ascoltatore, spero che questa non sia la ragione per cui rifiuti di credere in Gesù, perché se così fosse, sarebbe una ragione molto sciocca, poiché anche se questo è vero, c'è però un'altra verità che «chiunque crede in Gesù Cristo non perirà». Mentre è vero che il Signore avrà pietà di chi vorrà aver pietà, è altrettanto vero che egli vuole aver pietà, e ha già avuto misericordia di ogni anima che si ravvede del suo peccato e pone la sua fede in Gesù. Perché dunque cavillare su una verità perché non potete capirla? Perché ricalcitate contro gli stimoli procurandovi delle ferite, mentre il pungolo rimane sempre appuntito, e non sarà rimosso dal fatto che opponete resistenza. Il Signore degli Eserciti si è proposto di macchiare l'orgoglio di ogni gloria, e di sprezzare l'eccellenza di tutta la terra: «Non dipende da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia». Il Signore abatterà l'albero maestoso, seccherà l'albero verde, e farà fiorire l'albero seccato, affinché nessuna carne si glori nel suo cospetto, e il Signore possa essere esaltato. Inchinatevi, dunque, alla grazia sovrana! Non dovrebbe egli essere Re? Chi altri dovrebbe regnare se non Dio? E se lui è Re, non ha forse il diritto di perdonare il criminale condannato a morte? Lasciate quella domanda, e tutte le altre, e venite a Gesù, le cui braccia aperte vi invitano. Egli ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati, e io vi darò riposo». Se aspettate fino a quando avrete risolto tutte le vostre difficoltà, non verrete affatto. Se rifiutate Cristo finché avrete compreso tutti i misteri, perirete nei vostri peccati. Venite mentre la porta è aperta e mentre la lampada continua ad ardere, poiché egli ha detto: «Colui che viene a me non lo cacerò fuori». Devo menzionare ancora un altro motivo del disaccordo tra i nazareni e nostro Signore: era probabile che non amassero un parlare semplice e personale come quello che il Salvatore rivolse loro. Certi ascoltatori ostentano una grande sensibilità. Non si deve dire pane al pane e vino al vino, si deve parlare solo con un linguaggio raffinato. Ma il nostro Signore non usava un linguaggio forbito. Era un uomo dal parlare schietto, e parlava francamente. Sapeva che gli uomini sarebbero andati all'inferno, e così si esprimeva nel modo più chiaro possibile, perciò non offriva loro la scusa che non riuscivano a capire il predicatore. Presentava la

verità in maniera talmente chiara che non solo potevano capirla, ma non potevano fraintenderla, anche volendo. La sua predicazione era molto personale. «Voi mi citerete questo proverbio». Egli non parlava di Capernaum, ma il suo discorso era tutto su Nazaret, e anche questo contribuì a renderli pieni d'ira. Ancora una volta, egli accennò al fatto che intendeva benedire i Gentili.

Elia aveva nutrito ed Eliseo aveva guarito un Gentile, e questo fatto incontestato fece digrignare i denti all'ebreo, poiché temeva che il monopolio della benedizione sarebbe finito, e i doni della grazia sarebbero stati dati ad altri, oltre che ai figli di Israele. Un cane pagano sarebbe stato ammesso nella famiglia, per permettergli non solo di mangiare le briciole che cadono dalla tavola, ma essere trasformato in figlio: i giudei non riuscivano a sopportarlo. Ora, c'è un bel po' di questo spirito monopolizzatore tra coloro che si considerano più giusti e virtuosi degli altri. Ho sentito persone dire - e ne sono rimasto colpito - «Oh! Stanno tenendo delle riunioni per radunare queste ragazze e toglierle dalla strada. Non serve a nulla - potete provare; ma non serve a nulla cercare di redimerle. E poi ci sono altre persone che si occupano di questi individui poco raccomandabili che vanno a trovare in quei pericolosi bassifondi fuori mano. Beh, se la gente si trova in quei luoghi, quello è il loro posto; noi non dovremmo abbassarci a prenderci cura di questi buoni a nulla. Esiste la chiesa, se non ci vogliono andare, che se ne stiano lontano». In quanto a star dietro agli ultimi della società, alcune persone storcono il naso al solo pensiero.

Questo non è altro che la vecchia monopolizzazione giudaica dell'Evangelo; come se queste persone non fossero buone quanto voi, nonostante tutti i loro peccati e la loro povertà; perché anche se il loro vizio può sembrare esteriore, non è neanche un po' meno detestabile dell'orgoglio di alcune persone che si vantano della propria giustizia che non esiste. Non so chi Dio guardi con maggiore ripugnanza, il peccatore pubblico o la persona che vive una vita palesemente morigerata ma il cui orgoglio interiore resiste all'Evangelo. Non ha alcuna importanza per il medico se vede l'eruzione sulla pelle o se sa che è all'interno; forse pensa che può essere più difficile raggiungere la seconda che non la prima. Ora, il nostro Signore Gesù Cristo vuole che sappiate che, per quanto buoni voi siate, dovete venire a lui proprio come deve fare la persona più abietta. Dovete venire come persona colpevole - non come persona giusta; dovete venire a Gesù per essere lavati e vestiti: Voi pensate che non avete bisogno di essere lavati; immaginate di essere vestiti, coperti e belli da guardare; ma, oh! L'abito della rispettabilità

esteriore, e della moralità superficiale, spesso non è nient'altro che un velo per nascondere una ripugnante lebbra, finché la grazia di Dio non cambia il cuore. Dio desidera che la verità risieda nell'intimo, e nel segreto del cuore egli ci fa conoscere la sapienza; ma questa nostra Italia superficiale è pienamente soddisfatta dalle forme di gentilezza esteriore, mentre è possibile che siate profondamente corrotti dentro di voi. L'Iddio vivente non accetta nessuna finzione, voi dovete nascere di nuovo. Lo ripeto, questa è una dottrina che le persone non sopportano, e dicono tutte le cose sgradevoli sul conto del predicatore, e per questo motivo rifiutano Cristo ma, così facendo, rifiutano la stessa misericordia che Cristo ha per loro, respingono la loro unica speranza di salvezza e così firmano la loro condanna. Vorrei che il tempo non volasse così in fretta quando parlo su un argomento come questo. Mi sembra di raggiungere le coscienze di alcuni di voi presenti, e insisto come battendo con una grossa mazza da fabbro, ma temo che si produca un effetto minimo, perché il ferro è freddo. Volesse Dio gettarvi nella fornace e sciogliervi come il ferro fuso! Allora il martello dell'Evangelo e la legge potrebbero insieme foggiarvi in qualcosa di simile a una forma evangelica, e potreste essere salvati. Il braccio di Dio è abbastanza forte e il fuoco di Dio è abbastanza divampante da fondere perfino la durezza del cuore di coloro che si considerano più giusti e virtuosi degli altri.

III. E ora, **COSA NE CONSEGUÍ?** Ecco quello che ne conseguí. Innanzitutto, cacciarono il Salvatore fuori dalla sinagoga, e poi cercarono di scaraventarlo giù dal ciglio del monte. Questi erano i suoi amici, persone brave e rispettabili. Chi l'avrebbe mai detto? Avete visto quella brava gente nella sinagoga che cantava così dolcemente, e ascoltava con profonda attenzione, avreste mai immaginato che in ognuno di loro si nascondeva un assassino? Ci voleva solo l'occasione per tirar fuori l'assassino; perché cercano tutti di gettare Gesù giù dal dirupo. Non sappiamo quanto demonio c'è in ciascuno di noi; se non siamo rinnovati e trasformati dalla grazia, siamo eredi dell'ira proprio come gli altri. La descrizione che viene data in Romani, al secondo capitolo, quel terribile capitolo, è un'immagine veritiera di ogni figlio di Adamo. Può apparire rispettabile; può sembrare un agnello ed essere talmente tranquillo che perfino un bambino appena svezzato potrebbe giocare nel covo del basilisco; ma nondimeno è un basilisco letale. Forse il serpente dorme, e voi potete giocare con lui, ma lasciate che si svegli, e vi accorgete che è una cosa mortale.

Il peccato può stare inattivo nell'anima, ma può arrivare il momento in cui si sveglia; ed è possibile che in Italia giunga il momento in cui queste brave persone che sono attaccate alle vesti di Cristo, e frequentano i nostri locali di culto, si trasformino effettivamente in persecutori. È stato così in Inghilterra. Le persone che solevano ascoltare l'Evangelo verso la fine del regno di Errico VIII - quelle persone che erano così felici di ascoltare Hugh Latimer al tempo di Edward VI, furono altrettanto pronte a portare una fascina di legna sul rogo di Queen Mary, e a bruciare i servi del Signore.

Miei cari amici, la vostra opposizione a Cristo forse non assume quella forma attiva ma, se non vi convertite voi siete nemici di Gesù. Lo negate! Allora vi domando: Perché non credete in lui? Perché non avete fede in lui? Se non siete suoi oppositori, perché non vi arrendete a lui? Fino a quando non avete fiducia in lui posso solo considerarvi suoi nemici. Voi fornite questa prova lampante di quanto dico, che non volete neanche essere salvati da lui. Se ci fosse un uomo che stesse annegando, e un altro uomo gli stendesse la mano, e lui dicesse: «No, non voglio essere salvato da voi, piuttosto preferisco annegare», che prova sarebbe quella della sua inimicizia! Quale prova potrebbe essere più certa? Questo è il vostro caso, voi rifiutate di essere salvati dalla grazia di Cristo. Oh, che nemici di Cristo dovete essere in fondo al vostro cuore! Ma cosa ne conseguì? Ecco, anche se lo cacciarono fuori in questo modo, non poterono nuocere al Salvatore. Il danno ricadde su di loro. Cristo non precipitò dal monte; sfuggì grazie al suo potere miracoloso: parimenti l'Evangelo non ne subirà danno anche se voi lo rifiutate, o fate di peggio che rifiutarlo - vi opponete a esso. Gesù Cristo passa incolume in mezzo ai suoi nemici. Durante le persecuzioni di Nerone e Diocleziano, il vero Cristo di Dio andò per la sua strada. Durante tutti i roghi di Maria la Sanguinaria, e le impiccagioni di Elisabetta I, fino ad arrivare ai tempi di Claverhouse e dei suoi dragoni, il buon vecchio Evangelo rimase invitto dai suoi nemici. E fino a oggi resta ancora invincibile: sfugge all'ira dei suoi nemici più maligni. Ma cosa ne è stato di loro? Ebbene, essi avevano rifiutato Cristo e lui li lasciò, li lasciò ammalati a motivo della loro incredulità - questo sarà il vostro caso. E ora sono trascorsi oltre 2000 anni, e le anime di tutti quegli uomini di Nazaret sono apparse davanti al tribunale di Dio; e tra alcuni anni, quando suonerà la grande tromba, tutte quelle persone che cercarono di gettarlo giù dal ciglio della montagna dovranno guardarlo; e lo vedranno assiso dove non potranno afferrarlo, né oltraggiarlo, né buttarlo giù. Che visione sarà per loro! Diranno l'uno all'altro: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Quando lo vedranno seduto sul trono della sua

gloria, e tutti i suoi santi angeli saranno con lui, diranno: «Sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle, non sono con noi?». Gli diranno allora: «Medico, cura te stesso?». Oh, che cambiamento ci sarà su quelle facce di bronzo! Per ogni sogghigno beffardo ci sarà rossore sul viso, e per ogni parola d'ira ci saranno grida, e pianti, periodi di attesa, e lo stridor dei denti! Miei ascoltatori, la stessa cosa accadrà a voi. Fra alcuni anni voi e io mescoleremo le nostre ossa con la madre terra, dopodiché seguirà una risurrezione generale, e vivremo, e negli ultimi giorni staremo sulla terra, e Cristo verrà con le nuvole del cielo, e voi che avete udito l'Evangelo e lo avete disprezzato, cosa direte allora? Abbiate pronta la vostra apologia, perché sarete ben presto invitati a dire per quale ragione il giudizio non debba essere pronunciato su di voi. Non potete dire che non conoscevate l'Evangelo, o che non eravate avvertiti della conseguenza di averlo rifiutato: voi lo avete saputo, che altro avreste dovuto sapere? Ma il vostro cuore non ha voluto ricevere quello che sapevate. Quando il Signore Gesù comincia a dire: «Allontanatevi da me, maledetti», che diritto avete per non essere annoverato in quella compagnia di condannati? Non servirà a nulla dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre strade», perché quella sarà un'aggravante che il regno dei cieli è giunto così vicino a voi, e nondimeno non lo avete ricevuto. E quando i fulmini sono lanciati, e colui che fu un tempo l'Agnello pieno di misericordia, risplenderà maestoso come il Leone della tribù di Giuda, quel fulmine sarà dotato di una forza e di una velocità straordinaria per questo fatto tremendo - che voi avete rifiutato Cristo, che lo avete ascoltato, ma avete fatto orecchi da mercante; che avete trascurato la grande salvezza, e avete mostrato avversione allo Spirito della grazia. Poiché non posso neanche sperare di trovare parole che abbiano la forza dello stesso linguaggio di Dio, concluderò questo sermone leggendo queste poche parole che vi imploro di prendere a cuore. Si trovano nel primo capitolo dei Proverbi, al ventiquattresimo verso: «Ma poiché, quando ho chiamato avete rifiutato di ascoltare, quando ho steso la mano nessuno vi ha badato, anzi avete respinto ogni mio consiglio e della mia correzione non ne avete voluto sapere, anch'io mi riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando lo spavento vi piomberà addosso; quando lo spavento vi piomberà addosso come una tempesta, quando la sventura v'investirà come un uragano, e vi cadranno addosso la distretta e l'angoscia. Allora mi chiameranno, ma io non risponderò; mi cercheranno con premura ma non mi troveranno. Poiché hanno odiato la scienza e non hanno scelto il timor dell'Eterno e non hanno voluto sapere dei miei consigli e hanno disdegnato ogni mia riprensione, si pasceranno del frutto della loro condotta,

e saranno saziati dei loro propri consigli». Dio vi salvi da questa maledizione.

SERMONI SCELTI

La serie intera dei
sermoni sui miracoli e parabole del nostro Signore Gesù,
tre volumi,
come anche il testo conciso del commento su tutta la Bibbia
due volume
oppure il testo integrale del commentario biblico
dodici volumi

puoi chiederli al seguente indirizzo:

HILKIA ITALIA E.L.
C.P. 67
44042 Cento (Fe)
Italia

Tel. 199 443825 – Fax 035 0542505
339 1012470

Visita regolarmente il nostro sito web,
troverai importante novità.

www.hilkia.com